

52.

SEDUTA DI VENERDÌ 1° DICEMBRE 1972

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

INDICE

	PAG.		PAG.
	PAG.	Disegno di legge (Discussione):	
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente	3147	Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa alla creazione di un istituto universitario europeo, firmata a Firenze il 19 aprile 1972, con allegato protocollo sui privilegi e sulle immunità (862)	3147
Disegni di legge (Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) . . .	3122	PRESIDENTE	3147, 3151, 3153
Disegno di legge (Discussione):		CARDIA	3148
Ratifica ed esecuzione del trattato relativo all'adesione del regno di Danimarca, dell'Irlanda, del regno di Norvegia e del regno unito di Gran Bretagna e Irlanda del nord alla Comunità economica europea e alla Comunità europea dell'energia atomica, firmato a Bruxelles il 22 gennaio 1972 (513)	3122	PEDINI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	3148, 3151
PRESIDENTE	3122, 3142, 3147	SEDATI, <i>Relatore</i>	3148, 3150
ANDERLINI	3140	STORCHI	3149
BATTINO-VITTORELLI	3134	Disegno di legge (Discussione):	
GIOMO	3122	Ratifica ed esecuzione di un accordo aggiuntivo alla convenzione di amicizia e di buon vicinato del 31 marzo 1939, con scambio di note, e di una convenzione monetaria, conclusi a Roma il 10 settembre 1971 tra la Repubblica italiana e la Repubblica di San Marino (<i>Approvato dal Senato</i>) (1094)	3153
GIRARDIN	3132	PRESIDENTE	3153
GUNNELLA	3124	MORO ALDO, <i>Presidente della Commissione</i>	3154
IOTTI LEONILDE	3127	PEDINI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	3154
IPPOLITO	3131		
PEDINI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	3122, 3144		
ROMUALDI	3129		
RUSSO CARLO, <i>Relatore</i>	3122, 3142		

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1972

	PAG.		PAG.
Proposte di legge:		Corte costituzionale (<i>Annunzio di trasmissione di atti</i>)	3147
(<i>Annunzio</i>)	3121	Per la morte dell'ex Presidente della Repubblica Antonio Segni:	
(<i>Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa</i>)	3122	PRESIDENTE	3156
Interrogazioni (<i>Annunzio</i>):		DI GIANNANTONIO	3156
PRESIDENTE	3154, 3155, 3156	NATA	3156
NAPOLITANO	3155	PEDINI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	3156
POCHETTI	3154, 3155	Ordine del giorno della prossima seduta	3156
Consigli regionali (<i>Trasmissione di voti</i>)	3147		

La seduta comincia alle 10,30.

ARMANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 22 novembre 1972.

(È approvato).

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

DE MICHELI VITTURI ed altri: « Estensione delle leggi 27 febbraio 1963, n. 225, e 23 gennaio 1968, n. 22, agli ufficiali che prima dell'inquadramento nel Corpo delle guardie di pubblica sicurezza avevano maturata l'anzianità per la promozione al grado superiore » (1224);

ROMEO ed altri: « Interpretazione autentica delle norme relative alla concessione della indennità speciale ai vicebrigadieri, graduati e militari di truppa dell'Arma dei carabinieri e dei corpi di polizia cessati dal servizio e fruanti di pensione privilegiata per infermità dipendente da causa di servizio » (1225);

ALMIRANTE ed altri: « Riconoscimento del servizio militare prestato alle dipendenze delle forze armate della Repubblica sociale italiana » (1226);

ALMIRANTE ed altri: « Abrogazione del secondo capoverso della lettera f) dell'articolo 2 della legge 18 marzo 1968, n. 313, sul riordinamento della legislazione pensionistica di guerra » (1227);

ALMIRANTE ed altri: « Modifica degli indici di edificabilità per i piccoli comuni agricoli » (1228);

BOFFARDI INES ed altri: « Modifiche e integrazione agli articoli 12 e 13 della legge 16 maggio 1956, n. 562, concernente i collocatori comunali » (1229);

IANNIELLO: « Provvedimenti a favore delle cooperative di produzione e lavoro in materia di appalti e forniture » (1230);

QUARANTA: « Estensione al personale del Corpo delle capitanerie di porto e del CEMM, ruolo dei servizi portuali e nocchieri di porto,

dell'indennità di alloggio e del trattamento economico dovuto al personale delle altre forze di polizia » (1231);

QUARANTA: « Istituzione del tecnico alimentare responsabile nelle industrie del settore » (1232);

RENDE e ZOLLA: « Iscrizione retroattiva del personale della biblioteca civica di Cosenza, del consorzio delle strade vicinali di Cesena e del consorzio idraulico del fiume Sesia con sede in Novara, alla cassa per le pensioni ai dipendenti degli enti locali » (1233);

MAGLIANO: « Abolizione del tiro al volatile e ad animali in genere durante manifestazioni o gare di tiro anche sperimentali ed addestrative » (1234);

FIORET ed altri: « Modifica del trattamento di pensione privilegiata ordinaria dei graduati e militari di truppa dell'esercito, della marina, dell'aeronautica, degli allievi dei carabinieri, della Guardia di finanza e del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, nonché dei corpi organizzati militarmente e dei loro superstiti, in caso di morte » (1235);

ZANIBELLI ed altri: « Ampliamento e proroga del programma di costruzione di case per i lavoratori agricoli dipendenti di cui alla legge 30 dicembre 1960, n. 1676, e delega al Governo per il riordinamento della stessa disciplina » (1236);

GIOMO ed altri: « Disapplicazione delle norme che prevedono il requisito di un numero determinato di sottoscrittori per la presentazione delle candidature e delle liste dei candidati nelle elezioni politiche, regionali, provinciali e comunali, limitatamente alle liste ed alle candidature presentate dai partiti politici rappresentati in Parlamento » (1237);

BOVA ed altri: « Immissione nei ruoli di " applicazioni tecniche femminili nella scuola media " delle insegnanti " stabili " in immediata prossimità del trattamento di quiescenza » (1238);

CHIOVINI CECILIA ed altri: « Scioglimento dell'Opera nazionale maternità e infanzia » (1239).

Saranno stampate e distribuite.

Trasferimenti dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Avverto che, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, la sottoindicata Commissione permanente ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa dei seguenti progetti di legge ad essa attualmente assegnati in sede referente:

V Commissione (Bilancio):

« Attività e disciplina dell'Ente autonomo di gestione per le aziende minerarie metallurgiche - EGAM » (674); CARDIA ed altri: « Nuove norme concernenti la programmazione dell'attività, la disciplina e il finanziamento dell'Ente di gestione per le aziende minerarie (EGAM) » (222); TOCCO ed altri: « Provvedimenti per l'approntamento e l'esecuzione di un piano di ristrutturazione e razionalizzazione dell'attività estrattiva e per la disciplina e il finanziamento dell'Ente autonomo di gestione per le aziende minerarie metallurgiche (EGAM) » (417); CARTA ed altri: « Provvedimenti per la ristrutturazione, la disciplina, il finanziamento dell'Ente autonomo di gestione per le aziende minerarie e metallurgiche EGAM, e per l'incentivazione dell'attività mineraria in Italia » (959) *(la Commissione ha proceduto all'esame abbinato)*.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione del trattato relativo all'adesione del Regno di Danimarca, dell'Irlanda, del Regno di Norvegia e del Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del nord alla Comunità economica europea e alla Comunità europea dell'energia atomica, firmato a Bruxelles il 22 gennaio 1972 (513).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione del trattato relativo all'adesione del Regno di Danimarca, dell'Irlanda, del Regno di Norvegia e del Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del nord alla Comunità economica europea e alla Comunità europea dell'energia atomica, firmato a Bruxelles il 22 gennaio 1972.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che da parte di tutti i gruppi ne è stato richiesto l'ampliamento limitatamente ad un oratore per gruppo, ai

sensi del secondo comma dell'articolo 83 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Carlo Russo.

RUSSO CARLO, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta, riservandomi di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

PEDINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi riservo anch'io, signor Presidente, di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Giomo. Ne ha facoltà.

GIOMO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è stato un grande giorno, per noi liberali, quello in cui l'Inghilterra e gli altri paesi - Danimarca e Irlanda - hanno deciso di aderire alla Comunità europea; ed oggi ci apprestiamo alla ratifica del trattato con l'entusiasmo di uno dei giorni migliori di questa nostra età politica. Non solo si allarga l'area europea, ma si compie un passo decisivo verso l'unità politica e, parallelamente, verso quella monetaria ed economica. Il polo europeo prende forma e sostanza nel panorama mondiale, a beneficio dell'equilibrio, della pace, della civiltà spirituale e sociale di tutti i popoli.

Molti, in questi anni, hanno temuto che il discorso europeo si interrompesse. Oggi, con l'adesione inglese e degli altri paesi, possiamo dire con orgoglio che il discorso non si è interrotto. Ormai sulla strada dell'Europa non si torna più indietro. I Nove hanno una voce da far sentire nel mondo, una voce che siamo decisi a far sì che si levi in nome della pace e delle tradizioni umane del nostro continente, come ha avuto occasione di dire, in un suo recente discorso, il *premier* inglese Heath, il quale ha anche ricordato di essere stato tra i primi, nel suo paese, a coltivare l'ideale europeo.

Noi liberali non possiamo non concordare con questi auspici, nel segno della nostra tradizione, del contributo determinante che molti dei nostri uomini - primo fra tutti Gaetano Martino - hanno dato perché la causa europea si facesse strada, sconfiggendo le anguste visioni nazionali. È in questa continuazione della logica della nostra tradizione risorgimentale che oggi siamo lieti di dare il

nostro entusiastico voto perché l'Europa sia più grande, più prospera, più operosa, più pacifica. Noi liberali pensiamo oggi di dare, con il nostro voto favorevole, il nostro apporto per disegnare la facciata di quell'edificio che sarà la patria di domani. Con l'atto politico di oggi, ci sentiamo incoraggiati per gli atti politici che ci aspettano domani.

Un passo che sembra certamente giusto è quello di aumentare i poteri del Parlamento europeo e di eleggerlo a suffragio universale. Quasi tutti i paesi si dichiarano pronti a far questo. Si dichiara pronta l'Inghilterra. L'entrata della Gran Bretagna rafforza, dunque, la nostra tesi, aumenta la nostra speranza. L'elezione diretta del Parlamento europeo, anche in forme provvisorie, indurrebbe le grandi famiglie politiche, cristiano-sociali, conservatori, liberali, socialisti, a confrontare e a coordinare, ciascuna in modo flessibile, ma coerente, le politiche rispettive; a darsi una mano di fronte agli elettori. Qualcosa si è fatto e qualche cosa ancora si va facendo. Bisogna però fare di più, se si vuole preparare il giorno in cui si potrà giungere a partiti « comunitari », su scala continentale. Voler saltare la fase preparatoria produrrebbe solo delusioni e passi indietro. Prepararsi, per altro, non vuol dire stare fermi, bensì andare avanti, sperimentalmente, con riguardo alle necessità nuove non meno che alle situazioni e tradizioni delle singole nazioni, che sono preziose in specie per i partiti basati sull'opinione pubblica, come siamo noi liberali.

Con l'Inghilterra e con gli altri paesi è entrata nella Comunità europea una grande tradizione. La Gran Bretagna è il solo paese del nostro continente veramente vittorioso nel 1945; il solo che abbia potuto conservare, grazie a ciò, una visione mondiale che gli ha permesso — e non è un paradosso — di rendere ordinatamente a libertà il suo impero, di conservare il diritto di parlare agli Stati Uniti, non con parità di forze materiali, ma con parità morale.

L'Inghilterra, con questa visione mondiale, con le qualità di governo che la sua classe politica ha conservato intatte, è un motore, non un freno, per una effettiva unificazione della Comunità economica europea. Qui l'Inghilterra, nel suo profondo, vuol ritrovare quella forza, quella potenza (uso la parola nel senso buono) senza la quale sente in misura maggiore di noi continentali — divisi, sconfitti, umiliati dopo il 1945 — come il nostro modo di vivere, la nostra civiltà non possano essere mantenuti in un mondo infinitamente popoloso e povero, che ha bisogno del nostro

aiuto e nello stesso tempo ci invidia e ci sospetta e che potrebbe cedere, in un futuro non molto lontano, alla tentazione tragica della violenza. Benvenuti, quindi gli inglesi, non solo in nome della economia, ma anche della politica e della civiltà che la politica deve promuovere.

Distensione e pace sono impossibili senza l'equilibrio delle forze, ed innanzitutto di quelle forze intime che sono la sicurezza di sé, la coscienza di avere una missione, di poterla adempiere per il bene dell'umanità, di dover sacrificare ad essa gli egoismi individuali, di classe e di nazione. Altrimenti, la distensione si trasforma in una insidia del più forte e del più unito verso i deboli e i divisi. È perciò urgente che la Comunità economica europea parli con concordia di voci, con una sola voce politica, sia agli Stati Uniti nella preparazione, sia alla Russia nella realizzazione della conferenza per la sicurezza europea.

È necessario che si appresti a parlare con la stessa concordia alla Cina, al Giappone ed all'India, ad aiutare politicamente e psicologicamente, oltre che economicamente, le varie parti di un terzo mondo che si disarticola sempre più.

In un tale quadro — che può e che deve non essere sogno — non è azzardato guardare ad un futuro in cui una Comunità articolata, forte, pacifica, eserciterà una attrattiva crescente sulle nazioni della Vistola e del Danubio, da Danzica a Stralsunda a Fiume a Costanza, non per assorbirle o contestarle o « capitalistizzarle », ma per facilitare in loro quel processo irreversibile che, nonostante le repressioni e le delusioni di Budapest nel 1956 e di Praga nel 1968, le conduce verso la libertà propria della loro tradizione cristiana, umanistica ed illuministica, cioè sostanzialmente liberale. E poiché guardiamo all'avvenire, non possiamo non pensare ad un'Italia coerente al suo interno con la sua appartenenza alla Comunità, oggi rafforzata dall'Inghilterra e dagli altri paesi, ad un'Italia, quindi, più sicura nella libertà e nella prosperità, avviata a superare i conflitti e gli squilibri che la travagliano: tristi residui, questi ultimi, di un passato di servitù. Con tale spirito, plaudiamo al grande evento che rafforza noi come italiani e come europei; ci rafforza nella pace e nella prosperità; ci fa credere che oggi più che mai alla libertà dell'Europa e all'Europa della libertà noi tutti, democratici e uomini liberi, dobbiamo credere. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gunnella. Ne ha facoltà.

GUNNELLA. Signor Presidente, noi repubblicani siamo stati fra i più coerenti e costanti sostenitori dell'allargamento della Comunità economica europea alla Gran Bretagna, all'Irlanda ed ai paesi scandinavi. Se l'incidente norvegese non ha permesso il completamento dell'Europa dei Sei, è chiaro che, invece, l'ingresso dell'Inghilterra e di paesi dalle profonde tradizioni democratiche come l'Irlanda e la Danimarca nella Comunità economica europea viene da noi salutato come un avvenimento politico di fondamentale importanza per l'oggi e per il domani, non soltanto perché conferma la validità di quell'ideale dell'Europa unita caro a uomini come Sforza, De Gasperi e Schumann, ma anche perché riteniamo che ciò rappresenti un apporto notevole, sul piano europeo, per consolidare l'equilibrio mondiale. Riteniamo, infatti, e fondatamente, che la Comunità economica europea debba evolversi quale forza di coesione nei confronti della grande tradizione della civiltà occidentale, e quindi fungere come elemento di equilibrio tra le forze che oggi nel mondo vantano un predominio basato sulla potenza economica e militare.

Riteniamo che l'adesione della Gran Bretagna alla CEE sia indispensabile per il progresso dell'Europa nel suo insieme. L'Europa dei Sei era troppo piccola per essere completa; l'Europa dei Nove è abbastanza forte per essere determinante. Il tramonto della vecchia posizione gollista (noi repubblicani abbiamo duramente avversato « l'Europa delle patrie ») è un dato di fatto; e anche se persistono in alcuni paesi europei incertezze circa la presenza della Gran Bretagna nella Comunità, dobbiamo sviluppare un'azione politica che possa comportare, invece, il rafforzamento — anche nel campo della realtà europea — del legame tra la Gran Bretagna e il nostro paese.

Vorrei esaminare alcuni aspetti, precipuamente di ordine economico, che riguardano la presenza della Gran Bretagna nel mercato comune europeo. Da tale presenza derivano svantaggi e vantaggi, indubbiamente. Vi sono alcuni che pongono l'accento sugli svantaggi, soprattutto nel campo della politica agricola. Ma se avessimo dato ascolto, negli anni che vanno dal 1956 al 1958, cioè nella fase preparatoria della Comunità, a coloro che da destra e da sinistra sostenevano che l'allargamento non dovesse effettuarsi, la nostra sarebbe rimasta una Comunità ristretta. Ab-

biamo compiuto un atto di coraggio, e le costruzioni politiche, soprattutto quelle sovranazionali, si fanno appunto con atti di coraggio; sarebbe parimenti atto di coraggio tentare di superare con decisione eventuali inconvenienti che potrebbero profilarsi soprattutto nel campo dell'economia agricola.

Un paese come la Gran Bretagna, con i suoi vari interessi, le sue grandi tradizioni di esperienza negli affari mondiali, le sue enormi risorse intellettuali, specialmente nel campo della tecnologia più avanzata, e soprattutto con la sua grande tradizione democratica, non può non influire positivamente su tutti gli altri paesi europei. Ciò deve rappresentare per noi un fatto di maggiore importanza che non eventuali svantaggi di ordine economico.

Sappiamo perfettamente che sulla questione dell'adesione della Gran Bretagna al MEC si è prodotta anche una lacerazione di ordine mondiale. A tale adesione si opponevano paesi fortemente industrializzati, come gli Stati Uniti e il Giappone, che infatti l'hanno boicottata; si opponevano pure i paesi dell'ex *Commonwealth*, oltre ai paesi del bacino del Mediterraneo, che vedevano nell'ingresso della Gran Bretagna un duro colpo alla loro economia di esportazione preferenziale verso l'Inghilterra. Evidentemente, se l'Inghilterra ha accettato l'adesione a coronamento della grande battaglia iniziata da Churchill subito dopo l'ultima grande guerra, ciò è avvenuto sulla base di un preciso calcolo politico ed economico. Abbiamo visto nel *Libro bianco* la quantificazione dell'adesione dell'Inghilterra alla Comunità europea. Non va dimenticato che l'Europa deve rispondere, e con una certa coscienza della responsabilità che ciò comporta, alla sfida che l'economia americana ha lanciato nel mondo in campo economico, in concorrenza con l'economia europea, e alla sfida giapponese, che è altrettanto forte e consistente. Dobbiamo anche rispondere alla sfida che viene dalle economie dei paesi socialisti, senza dimenticare, in questo quadro generale, la necessità di osservare con interesse i paesi in via di sviluppo, che devono essere adeguatamente assistiti e sostenuti.

Un fatto positivo balza agli occhi prima di ogni altro. Il mercato europeo dei consumatori passerà dai 190 milioni attuali a 250 milioni, con le conseguenze proprie di una siffatta espansione. L'Europa dei Nove diventa in tal modo il primo sbocco commerciale del mondo, trattandosi di un'area dove si svolge il 41 per cento degli scambi mondiali; diventa la seconda potenza economica nel mondo, su-

bito dopo gli Stati Uniti e di gran lunga prima dell'Unione Sovietica e del Giappone; diventa il secondo blocco produttivo di energia del mondo, con il più alto potenziale produttivo di automobili. L'Europa possiede pure la più grande flotta mercantile del globo. Ma l'interesse che suscita nel nostro paese l'adesione dell'Inghilterra alla Comunità non deriva soltanto dalle cifre che riguardano la realtà attuale, che in quanto tale si può dire rappresenti già una fotografia del passato. L'interesse deriva anche dal fatto che l'adesione può comportare — anche se si tratta di un elemento imponderabile — una nuova spinta, una nuova dinamica economica per l'Italia in seguito alla creazione di questo nuovo mercato allargato. L'ampliamento del mercato da sei a nove Stati, l'abbattimento delle barriere doganali, l'apertura delle frontiere in base ai tempi previsti metterà l'industria italiana e tutto il nostro sistema economico di fronte a una realtà che non potrà non imprimere una vigorosa e sana spinta alla nostra capacità produttiva, nella misura in cui, però, riusciremo a creare, in sede nazionale, i presupposti per un rilancio economico e non invece i presupposti per una emarginazione della nostra economia del resto dell'Europa, ciò che purtroppo abbiamo dovuto subire da alcuni anni a questa parte. Ciò comporta anche un discorso sulla situazione economica del nostro paese e sui riflessi nel quadro europeo, discorso che in altra sede i repubblicani affronteranno. (*Commenti del deputato Corghi*).

Le maggiori difficoltà in questo campo nascono dal fatto che aderire alla Comunità economica europea non significa soltanto aderire all'atto costitutivo del trattato di Roma, ma significa accettare — ed è questo il punto più importante — tutti i regolamenti e gli atti che sono stati messi in opera successivamente. È necessario riconoscere che nel campo agricolo comunitario si sono fatti più passi avanti di quanto è avvenuto negli altri settori, dove perciò maggiori sono i problemi della integrazione. Proprio nel campo agricolo si prospetta un eventuale svantaggio che all'Italia potrebbe derivare nel quadro di questa unione. Debbo qui doverosamente ricordare — anche a nome della Commissione agricoltura e del suo presidente Truzzi, che me ne ha fatto espressa richiesta — il parere che la Commissione stessa ha espresso al riguardo, parere unanimemente favorevole, con qualche riserva da parte dei colleghi della sinistra. Una riserva che noi abbiamo accettato perché era anche nostra, come risulta dalla relazione della Commissione, la quale tendeva alla salvaguardia,

nel quadro del mercato comune, delle posizioni dell'agricoltura meridionale, anche in considerazione della posizione di concorrenzialità dell'agricoltura meridionale con quella dei paesi associati dell'area mediterranea, che attualmente si trovano in condizioni di favore per le loro esportazioni nella Gran Bretagna. La Commissione agricoltura faceva voti affinché tale posizione fosse tutelata contemperando le esigenze di questi paesi senza sacrificare gli altri, portando avanti la preferenzialità prevista dal mercato comune per i nostri prodotti dell'agricoltura meridionale. Mi piace ricordare quel parere, espresso dalla Commissione agricoltura, perché ritengo che possa essere un utile contributo e un elemento di migliore valutazione della futura azione che, nel quadro dell'economia agricola, il Governo dovrà condurre.

Vorrei accennare brevemente alla circostanza che il sistema agricolo inglese differisce dal nostro. La Comunità travolgerà indubbiamente il sistema inglese per integrarlo nel sistema europeo, e non so se questo sarà un fatto positivo o negativo. È certo che il sistema inglese, garantendo i redditi ai produttori e mantenendo bassi i prezzi dei prodotti agricoli, favorisce il consumatore, mentre ciò non avviene nel sistema italiano ed europeo. Ma non ritengo inopportuno, anche nel nuovo quadro europeo, esaltare alcuni principi che stanno alla base del sistema agricolo inglese, dove la agricoltura è sì sovvenzionata ma non protetta, e che ha portato un beneficio diretto ai consumatori per quanto riguarda i prezzi dei prodotti agricoli, indubbiamente i più bassi tra quelli praticati nella Comunità. Forse il sistema inglese non è adottabile da parte della Comunità, ma riteniamo possibili dei correttivi al sistema attuale, soprattutto in alcune zone particolarmente depresse, in cui difficilmente l'agricoltura potrà avere un minimo di rendimento, o dove non potranno effettuarsi investimenti tali da poterne modificare le condizioni.

Sono state fatte applicazioni a mio giudizio non perfette delle indicazioni del reddito nei settori dell'olio e del grano, ma riteniamo che questo sistema possa avere applicazione, invece, nel rilancio del settore zootecnico, rilancio fondamentale per quanto riguarda il nostro contributo alla Comunità (oltre che al bilancio valutario nazionale). Poiché si tratta di un aspetto importante dell'ingresso dell'Inghilterra nel mercato comune, noi avevamo rivolto un'interrogazione (alla quale non è stata data ancora risposta), prima che fosse convocato a Parigi il vertice europeo, sulla

posizione che l'Italia avrebbe dovuto assumere, in convergenza soprattutto con la Gran Bretagna, in ordine alle politiche di sviluppo regionale di alcune zone particolarmente depresse. Vi è al riguardo una convergenza di interessi tra la Gran Bretagna e l'Italia (anche se le dimensioni del problema sono differenti nei due paesi), perché entrambe hanno regioni di questo tipo: noi abbiamo il Mezzogiorno, che può rappresentare, visto nell'ottica comunitaria, un banco di prova della solidarietà europea verso questa zona mediterranea appartenente all'Italia; la Gran Bretagna ha le zone depresse del Galles e della Scozia. Le recenti deliberazioni dei capi di governo riuniti a Parigi per la costituzione di un fondo destinato a finanziare la creazione di nuovi posti di lavoro nell'industria, atti ad assorbire la mano d'opera che abbandona l'agricoltura, e quindi a contribuire allo sviluppo delle zone più arretrate, rappresentano un primo passo di quella politica regionale che indubbiamente dobbiamo portare avanti.

Desidero accennare più specificamente e dettagliatamente ai problemi di ordine economico della Comunità per quanto riguarda i loro riflessi nei paesi del bacino del Mediterraneo; voglio parlarne perché quei paesi, con i quali l'Inghilterra intrattiene rapporti preferenziali nel campo dell'importazione dei prodotti agricoli (la Grecia, la Spagna, Israele, la Turchia, l'Algeria, il Marocco e l'Egitto), hanno reagito in forma non positiva all'ingresso della Gran Bretagna nella Comunità economica europea. È facile rendersi conto del motivo: questi paesi hanno, è vero, accordi commerciali preferenziali con la Comunità, possono cioè introdurre nell'area del MEC prodotti ortofrutticoli, vino ed olio d'oliva a prezzi concorrenziali con quelli, ad esempio, dei produttori italiani; l'Inghilterra, dal canto suo, ha degli accordi analoghi con questi paesi, fondati tuttavia sull'abolizione completa dei dazi, e quindi assai più convenienti per detti paesi che non quelli stipulati con l'Europa dei Sei. I paesi del Mediterraneo che saranno colpiti dall'adozione di una tariffa esterna comune hanno già chiesto fin d'ora ufficialmente alla Comunità ulteriori facilitazioni onde annullare i danni che subiranno. Riteniamo giusto che tali paesi non vengano abbandonati a se stessi e trovino nell'Europa un punto di riferimento; giusto quindi anche il nostro aiuto, anche se quella dell'Italia dev'essere una posizione europea (attenzione alle suggestioni regionalistiche delle cosiddette politiche mediterranee) come proiezione mediterranea dell'Europa. Al tempo stesso, però, è necessa-

rio che ciò non avvenga a scapito dei nostri produttori agricoli, soprattutto di quelli delle nostre regioni meridionali, che costituiscono un'area depressa simile a quella dei paesi del Mediterraneo.

L'augurio che noi esprimiamo, quindi, è che in questo quadro politico nuovo dell'Europa, in questo quadro economico allargato possa essere rivolta al Mezzogiorno una particolare attenzione in termini di politica regionale europea, e si manifesti una speciale considerazione per l'agricoltura meridionale nell'ambito di una più vasta politica di sviluppo. Non facciamo queste considerazioni in termini di speranza, ma in termini di certezza. Quello al quale assistiamo è un avvenimento probabilmente ancora non ben compreso a livello di popolo; si tratta tuttavia di un grande avvenimento che si sta verificando in Europa: dopo i tentativi medioevali o militari, l'unificazione europea oggi si avvia ad avere un consenso democratico. Questo ci lascia sperare anche in un mutamento delle istituzioni europee; riteniamo infatti necessario un loro potenziamento.

Non vorremmo però subordinare lo sviluppo europeo alla soluzione dei problemi istituzionali, ma pensiamo di creare i presupposti di fatto per lo sviluppo concreto delle istituzioni europee. Occorre attribuire maggiori poteri al Parlamento europeo; di qui la necessità di conferire ad esso maggiore autonomia e influenza nei confronti della Commissione; occorre creare più ampie possibilità di determinare una politica comune nel campo monetario, nel campo tributario, nel campo sociale, e quindi anche nel campo della circolazione dei capitali e della mano d'opera, problema questo non soltanto economico, ma profondamente umano e dolorosissimo per noi italiani, e per noi meridionali in particolare. Tutto ciò può far sì che in futuro si verifichi la possibilità concreta di un contatto diretto dei popoli degli Stati europei con il parlamento europeo: è un sogno, questo, accarezzato da tanto tempo da coloro che si sono battuti per un'Europa federata. Può trattarsi di un punto di arrivo e di un punto di partenza: un punto di arrivo per gli equilibri che di fatto devono determinarsi nei rapporti tra gli Stati, un punto di partenza da cui iniziare un nuovo corso, perché l'Europa abbia alla base non più un insieme di Stati, ma divenga, oltre all'accordo degli Stati, un fatto di popoli.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Leonilde Iotti. Ne ha facoltà.

IOTTI LEONILDE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è certo un po' squallido che la Camera dei deputati si accinga ad affrontare la ratifica di un atto di politica estera così importante quale quello dell'allargamento della Comunità economica europea, discutendone in così marcata assenza dei gruppi parlamentari. Né credo che ad un avvenimento di questa portata si addica il tono un po' trionfalistico usato poco fa dall'onorevole Giomo, che ha parlato a nome del gruppo liberale. Credo che il trionfalismo e la faciloneria (anche nell'individuazione dei singoli problemi che si pongono alla Comunità economica europea con l'allargamento ad altri tre paesi di cui il più importante è l'Inghilterra) non si addicano certo alla serietà della nostra discussione.

Noi abbiamo dato sempre un giudizio critico, fortemente critico, dei processi di sviluppo della Comunità europea; riteniamo che, al di là delle parole e delle affermazioni che ricorrono ogni volta che si discute su questo argomento, cioè sui progressi eccezionali fatti nel campo della integrazione economica e dell'unità politica, in realtà l'Europa comunitaria, quella dei Sei, non sia andata molto al di là della creazione di una zona di libero scambio. Il fatto più concreto e più rilevante della politica della Comunità rimane la politica agraria, politica che noi abbiamo definito più di una volta assurda, che è costata assai cara al nostro paese, e che sarà certamente uno dei motivi che creeranno maggiori elementi di contrasto e di difficoltà anche nel processo di allargamento della Comunità. Diamo molta importanza a questo punto della politica comunitaria, non solo perché da esso — come ho testé detto — derivano e sono derivate conseguenze estremamente gravi per il nostro paese, ma anche perché riteniamo che la stessa politica agraria condotta nell'ambito della Comunità condizioni fortemente lo sviluppo della politica monetaria e la stessa politica regionale.

Quando parliamo di politica monetaria e di politica regionale, parliamo di due pilastri essenziali, senza i quali credo non sia neppure pensabile una seria costruzione dell'Europa comunitaria. È quindi quello che noi diamo sui processi di integrazione europea avvenuti fino ad oggi un giudizio non positivo, anzi fortemente critico; e la fondatezza di tale nostro giudizio risulta ancor più confermata dal fatto che i grandi colossi industriali europei o si

oppure mantengono la loro totale libertà di azione. Si guardi a tutte le grandi concentrazioni industriali avvenute nel corso degli ultimi anni: esse, con tutte le contraddizioni cui hanno dato luogo, sono avvenute sempre senza la Comunità, anzi al di sopra di essa.

È ben poco quindi la costruzione comunitaria. In realtà l'Europa, forse per il modo stesso in cui è stata concepita porta nel suo seno marcatamente i segni delle rivalità delle vecchie borghesie europee, quelle rivalità sanguinose che sono state la causa prima delle guerre che hanno sconvolto il nostro continente, e il nazionalismo esasperato, conseguenza di quelle rivalità tra i ceti dominanti europei.

La politica comunitaria, forse per il modo stesso con cui la Comunità è stata attuata, ha finito per essere sempre il risultato di un compromesso tra i governi, in cui quelli dei paesi più forti hanno preteso una egemonia di fatto a vantaggio dei loro paesi e a svantaggio degli altri. Credo che, se fosse possibile una totale sincerità da parte dei governanti italiani, essi forse potrebbero dire che molte volte si sono trovati in situazioni siffatte.

Ciò che è certo — e credo che nessuno possa smentire questa affermazione — è che nell'Europa comunitaria, il popolo dell'Europa, è il grande assente, quello che non ha peso, che non riesce a fare sentire la sua voce, perché non può farla sentire se non in modo molto mediato, attraverso il compromesso dei governi. Noi riteniamo che questa, contrariamente a quanto affermava poco fa l'onorevole Gunnella, sia la ragione prima dello sviluppo distorto della Comunità europea.

L'ingresso dei tre paesi che cosa significherà per questa costruzione europea già così complessa, difficile e faticosa? Che cosa significherà per l'economia dei sei paesi, in modo particolare per l'Italia, l'ingresso nel mercato comune di una economia come quella inglese, così complessa ma anche così potente, con i legami che ha per esempio con l'economia degli Stati Uniti d'America, con il tipo di rapporti anche politici che l'Inghilterra intrattiene con gli Stati Uniti? Certamente non possiamo dire, come l'onorevole Giomo, che tutto sarà più facile; anzi crediamo che tutto sarà più difficile, proprio perché la complessità dei problemi aumenterà anche oltre il limite oggi raggiunto.

Né possiamo dire che la conferenza al vertice, di poco più di un mese fa, abbia potuto

indurci a guardare a questa nuova fase della Comunità con maggiori speranze e con maggior sicurezza. Quello che la conferenza al vertice ha dimostrato di non saper risolvere è proprio il problema delle antiche e profonde rivalità tra le borghesie europee, la pretesa di mantenere una egemonia degli Stati più forti su quelli più deboli, che è uno dei mali che minano profondamente la vita della Comunità, l'incapacità anche a fissarsi delle date per una trasformazione democratica dell'Europa, nel senso di creare organismi che riflettano davvero e fino in fondo la sovranità popolare, il che, a nostro avviso, può diventare il motore di un processo nuovo nella costruzione europea.

Tuttavia, che cosa induce il nostro gruppo parlamentare, che pure è profondamente convinto di queste distorsioni del processo di integrazione europea e delle difficoltà che si apriranno con l'ingresso degli altri tre paesi, in modo particolare dell'Inghilterra, all'interno della vita comunitaria, ad astenersi dal voto di ratifica del trattato che allarga la Comunità? Le ragioni sono essenzialmente tre, e vorrei rapidamente accennarle.

In primo luogo noi pensiamo, nonostante tutto, che il processo in atto risponde a spinte oggettive e dell'economia e della politica. Né è più possibile, riteniamo, estraniarsi dalla realtà di simili processi. Il secondo motivo è collegato alla vita stessa della costruzione comunitaria. Noi riteniamo che o l'Europa comunitaria è in grado di acquistare una reale autonomia nei confronti degli Stati Uniti d'America, e quindi in grado di svolgere un ruolo di primo piano nella politica mondiale, o altrimenti tutta la costruzione comunitaria sarà messa in forse. Pensiamo che questo ruolo debba essere assunto dall'Europa comunitaria; e siamo convinti che è più facile assumere questo ruolo — o, almeno, c'è un maggior numero di probabilità che ciò avvenga — se la costruzione comunitaria raggruppa più Stati membri, cioè la sua costruzione è più forte per il numero stesso degli Stati membri d'Europa e per i problemi che si pongono all'interno della costruzione comunitaria. Il terzo motivo, infine, è che noi crediamo che oggi sia necessario per l'Europa comunitaria trovare una dimensione internazionale adatta alla situazione di oggi, a questo oggi che ha visto allacciare rapporti commerciali su scala mondiale, che aprono una fondata prospettiva di ripresa dell'economia mondiale, a questo oggi che vede l'emergere di nuovi Stati nazionali nelle aree ex coloniali,

a questo oggi in cui nonostante l'ignominia — mi si consenta l'espressione — degli ultimi avvenimenti relativi al Vietnam, la speranza che colà si possa giungere alla fine della guerra, e quindi ad aprire un'epoca nuova di rapporti anche tra le grandi potenze, appare più vicina di quanto fosse nel passato.

Ecco, noi sentiamo che in una situazione di questo genere, è necessario un respiro diverso per la costruzione comunitaria, e riteniamo che il rapporto dell'Europa comunitaria dei Sei con gli altri paesi, in modo particolare con l'Inghilterra e con l'area del *Commonwealth* (che oggi come oggi non entra a far parte della Comunità, ma che in un prossimo domani potrà costituire uno dei momenti di sviluppo della stessa vita comunitaria), possa servire a fare assumere una dimensione internazionale nuova all'Europa comunitaria.

Tutto ciò, però, onorevoli colleghi, non può avvenire se l'Europa continuerà ad essere l'Europa del compromesso dei governi, della prevalenza degli Stati più forti sugli Stati più deboli, se non prenderà voce, in Europa, non prenderà forza e non acquisterà tutto il suo potere, la sovranità popolare, e ciò attraverso una profonda modifica delle istituzioni comunitarie. Rimane perciò per noi essenziale la elezione di un parlamento europeo che tragga i suoi poteri dal suffragio universale diretto dei popoli che fanno parte dell'Europa, una organizzazione degli istituti dell'Europa comunitaria i quali riescano a trovare nel rapporto con le forze reali esistenti in Europa, le forze politiche, le forze sindacali, le organizzazioni nelle quali si radunano le grandi masse dei paesi dell'Europa, la possibilità di una politica nuova, che non sia più quella dettata dagli interessi dei grandi monopoli o dagli interessi dei gruppi privilegiati, ma cominci ad essere quella degli interessi dei popoli.

Desidero concludere, onorevoli colleghi, con poche parole su una questione che riguarda da vicino il nostro gruppo e il nostro partito. Sulla questione dell'allargamento della Comunità e in generale sull'azione da svolgere riguardo alla Comunità noi abbiamo una posizione diversa e autonoma nei confronti di altri partiti comunisti e in generale del movimento operaio internazionale. Abbiamo anche una posizione diversa da quella che hanno assunto i laburisti inglesi or non è molto, quando essi hanno rifiutato di far parte della rappresentanza inglese al Parlamento europeo: riteniamo che questo atto indebolisca la stessa adesione della Gran Bretagna alla Comunità europea. Non condividiamo queste po-

sizioni, forse perché partiamo dalla convinzione profonda che la realtà ha sempre ragione di tutto, e che non è coerente con i principi della nostra dottrina rifuggire dall'affrontarla. Questa realtà esiste, noi viviamo in questa realtà e dobbiamo batterci per cambiarla.

Oggi noi comunisti siamo in Italia, ma anche in Europa, una grande forza. Sono tre le grandi forze in Europa: i democratici cristiani (o cristiano-sociali, se li volete così chiamare), i socialisti nelle loro diverse configurazioni e i comunisti. Noi siamo una grande forza e non intendiamo rifiutare il nostro contributo, critico certo e battagliero, per cambiare l'Europa, per fare di questa Europa comunitaria, dell'Europa dei governi, dell'Europa della borghesia, un'Europa democratica nell'interesse dei suoi popoli e della pace. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Romualdi. Ne ha facoltà.

ROMUALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, molto brevemente per dire che siamo favorevoli alla ratifica di questo trattato, che dopo un travaglio di carattere politico e tecnico sanziona l'ingresso di altri paesi, e in particolare del Regno Unito, nella Comunità europea.

Con questo, la mia parte politica non fa che ribadire, coerentemente, una posizione che ha sempre assunto nel corso di questi anni e che ha manifestato concretamente, votando sempre favorevolmente tutti gli atti che riguardavano la costituzione di organismi comunitari volti a favorire la unificazione politica dell'Europa. Naturalmente, ciò facendo da un particolare punto di vista, che non ha mancato di portarci a criticare tutti coloro i quali ritenevano che si trattasse di un facile processo e che si trattasse soltanto di mancanza di buona volontà o addirittura di posizioni preconcette da parte di certe nazioni tutto quello che rendeva difficile, impedendo un regolare svolgimento, questo processo unitario.

A distanza ormai di tanti anni dai trattati di Roma, che già erano il punto di arrivo di un lungo, tormentato lavoro, vediamo quanto poco cammino abbiamo fatto. Lo vediamo meglio, proprio nel momento in cui siamo chiamati a ratificare il trattato che immette nel MEC il Regno Unito, la Danimarca e l'Irlanda; e lo vediamo anche meglio dalla posizione che è stata assunta dai Nove nel

recente vertice di Parigi, che praticamente ha ancora una volta ribadito, sia pure attraverso maggiori e più diretti ed espliciti impegni, giudicati favorevolmente, tra l'altro, dai rappresentanti del Parlamento europeo, della Commissione e del Consiglio, quanto lungo sia stato e ancora sia il cammino che resta da compiere e quante difficoltà si debbano superare; quante illusioni debbano ancora cadere fra le molte che di tanto in tanto tutti noi nutriamo, prima che l'Europa abbia la capacità e la possibilità di indare concretamente e liberamente in avanti verso l'unità, con i piedi piantati sul terreno della realtà della vita degli stessi paesi che la compongono, che indubbiamente vogliono unirsi fra loro, ma che non debbono più correre il rischio di considerare come già realizzata, venendo meno alle leggi della realtà (come di tanto in tanto fanno i comunisti, che pur tuttavia di tanto in tanto ad essa ci richiamano), una comunità politica che di fatto si deve ancora formare e costituire.

L'ingresso del Regno Unito modificherà indubbiamente in maniera sostanziale l'attuale andamento della vita degli organi comunitari. Non soltanto per ciò che è già contenuto nei trattati di adesione, o per le modifiche, per favorire l'ingresso che si sono dovute realizzare nell'attuale assetto, o per i tempi intermedi che si sono dovuti prevedere perché l'inserimento della Gran Bretagna possa avvenire in maniera completa e senza contraccolpi, ma anche perché un grande paese, come appunto è l'Inghilterra, non può intervenire, e di fatto intervenire, in un processo comunitario, senza influenzarlo in maniera determinante e decisiva.

Noi non siamo mai stati contrari all'ingresso di altri paesi nella comunità dei Sei. Abbiamo sempre ritenuto che la « piccola Europa », non potesse essere se non il nucleo costitutivo, attorno al quale si sarebbero dovuti fatalmente raccogliere nel tempo altre nazioni e altri popoli. Noi siamo sempre stati in particolare del parere che l'Inghilterra dovesse entrare a far parte del MEC, e diventare una delle forze traenti dell'Europa verso il traguardo della sua unificazione politica. E ciò avverrà senza dubbio, perché gli inglesi si accingono ad entrare nel mercato comune con idee molto concrete e molto serie; con uno spirito ben diverso da quello, ad esempio, dell'Italia, che ha sempre fatto un poco la « mosca cocchiera » del processo di unificazione europea, ma che in sostanza, talvolta, non ha saputo guardare agli inte-

ressi concreti del paese, da tutelare, difendere e sviluppare. L'Inghilterra, invece, ha ormai maturato in questi anni il senso delle cose che devono essere rispettate e considerate, perché questo processo unitario si svolga fuori da ogni fantastica prospettiva e collegato ai reali processi di sviluppo dell'Europa e dei paesi che la compongono.

Tutto questo dobbiamo doverosamente ricordare, perché nessuno, neppure ora, si faccia delle illusioni. Quando, dopo l'ultima guerra, l'Inghilterra, uscendo da un isolamento che non era più splendido ma che tuttavia era ancora ostinato, fallito l'esperimento dell'EFTA, si affacciò alla finestra sull'Europa, e chiese di entrare a far parte della Comunità europea, e nacquero fra i Sei i primi disaccordi e le prime difficoltà in materia, vi fu chi sostenne che le difficoltà poste per l'ingresso della Gran Bretagna nel MEC, che certe nazioni crearono, fossero dovute a preconcetti, che si collegavano ad una determinata mentalità e ad ideologie politiche nazionalistiche, assolutamente contrarie allo spirito che avrebbe dovuto animare le nazioni della Comunità. Si disse che le trattative erano state praticamente interrotte nel 1963 solo ed esclusivamente perché in Francia vi era il generale De Gaulle e perché intorno a De Gaulle vi erano fermenti reazionari che impedivano lo svolgimento di questo processo unitario europeo. A parere di certi europeisti superficiali non vi erano, quindi, ragioni obiettive che giustificassero un lungo e meditato esame di questa domanda da parte dei membri fondatori della Comunità. La verità era un'altra. Lo vediamo ora esaminando questo trattato che stiamo per ratificare, in cui è possibile vedere e constatare le numerose difficoltà ancora esistenti sul cammino della collaborazione col Regno Unito, in parte superate, dopo un lavoro lunghissimo, ed in parte ancora da superare, che tuttavia saranno superate sottoponendo però gli organi comunitari ad un lungo lavoro e al rispetto di certe responsabilità estremamente delicate e difficili.

Ecco perché, nello stesso momento in cui dichiariamo che siamo favorevoli alla ratifica di questo trattato, abbiamo desiderato ricordare le difficoltà che si frappongono ancora al grande processo di unificazione dell'Europa, e dire che anche noi consideriamo fondamentale per l'unità dell'Europa la sua indipendenza politica nei confronti di tutti: degli Stati Uniti, ma anche della Russia.

CIAI TRIVELLI ANNA MARIA. Si chiama Unione Sovietica.

ROMUALDI. Come vuole lei. L'importante è che ci si capisca.

POCHETTI. L'Unione Sovietica, a differenza degli Stati Uniti, fa comunque parte dell'Europa.

ROMUALDI. Sono d'accordo, ma sono soprattutto d'accordo sulla necessità di un'Europa indipendente da tutti i grandi imperi, dall'imperialismo americano e quindi anche dall'imperialismo russo. A questo proposito, anche se non avevo l'intenzione di parlarne, dirò che una certa preoccupazione mi deriva dalla conferenza di Helsinki di questi giorni, che, per il modo come si sta svolgendo, con una certa messa in scena che può forse servire ad accontentare coloro che sono più sensibili alla forma che alla sostanza, ci dice in realtà, in modo chiaro, che l'Europa si accinge ad affrontare una conferenza i cui risultati potrebbero essere estremamente pericolosi proprio per la sua indipendenza e per la sua successiva capacità di libertà d'azione e di manovra. E ciò indipendentemente dal problema della sicurezza e da quello delle garanzie militari, che non so se potrebbero sussistere ancora, dopo l'eventuale sbocco della conferenza a certi risultati cui l'Unione Sovietica tende da molto tempo a questa parte.

Diciamo ancora che, a maggiore garanzia della sua indipendenza e della sua sicurezza, vogliamo anche che l'Europa comunitaria diventi sul serio l'Europa di tutti i grandi popoli che costituiscono la civiltà, la storia, la economia europea. Non si può dimenticare che lo sviluppo dell'unità europea è anche legato ad una grande politica mediterranea, alla quale non possono essere estranei il popolo spagnolo, il popolo greco e gli altri popoli rivieraschi, quelli dell'Africa e quelli del medio oriente. Deve trattarsi quindi di un processo molto più ampio, affrontato in maniera più responsabile e senza preconcetti politici, purtroppo ancora esistenti nei confronti di certe situazioni e non nei confronti di altre.

Detto ciò, ribadiamo il nostro consenso a questa ratifica, in armonia, ripeto, alla politica veramente comunitaria svolta dalla nostra parte, in funzione di un reale e concreto processo unitario della Comunità economica europea, che fino a questo momento non

è avvenuto che in modesta parte. Con l'occasione dell'ingresso nel MEC della Gran Bretagna e degli altri paesi, auspichiamo anche la trasformazione delle strutture degli attuali organismi comunitari del Parlamento europeo, della Commissione e del Consiglio, e in particolare delle norme che disciplinano l'attività del Parlamento europeo. E ciò ancor prima di pensare alla elezione di quest'ultimo a suffragio universale e diretto, cosa auspicabile ma certo non realizzabile a breve scadenza. Riteniamo che quelle norme regolamentari (e ne parleremo nella sede opportuna) non siano più idonee a consentire al Parlamento europeo — che l'ingresso della Danimarca, dell'Irlanda e soprattutto del Regno Unito avrà sostanzialmente modificato — di funzionare in maniera aderente alla realtà, ai nuovi impegni e alle nuove esigenze. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ippolito. Ne ha facoltà.

IPPOLITO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la ratifica del trattato di adesione alla Comunità economica europea della Gran Bretagna, della Danimarca e dell'Irlanda offre l'occasione di ricordare il lungo cammino della piccola Europa a sei verso l'allargamento della Comunità.

Videro giusto i nostri maggiori statisti, da De Gasperi a Sforza, a Einaudi, a Saragat, quando, superando riserve ed opposizioni interne ed internazionali, vollero cominciare a costruire la piccola Europa e si proposero fin dall'inizio dell'impresa europea di superare la separazione, anche temporanea, dalla Gran Bretagna e dagli altri paesi dell'occidente europeo promuovendo iniziative di collaborazione aperte ad una ulteriore integrazione.

L'Europa dei Sei, come quella dei Nove o come quella più ampia che auspichiamo, attraverso altre adesioni di popoli liberi e democratici, attuano una grande esperienza di unificazione dei mercati e delle politiche economiche, avendo una finalità fondamentale e permanente, che è già il simbolo dell'impegno per una ulteriore e necessaria unità politica. La unità europea trova la sua ragione di essere e di rafforzamento nella volontà di difesa della pace nella libertà e nella giustizia sociale; non ha intenti di discriminazione né di accerchiamento economico e politico nei confronti di alcun paese europeo o extraeuropeo, ma al contrario opera per la collaborazione e cooperazione economica più ampia con gli altri

paesi, compresi quelli del terzo mondo, e per una generale riduzione delle barriere e degli ostacoli al commercio internazionale.

L'Europa unita costituisce per volontà dei propri popoli una forza protesa a difendere la pace nella libertà, e si colloca nell'ambito di una politica di garanzia della pace realizzata mediante l'alleanza atlantica, che offre prospettive consistenti e valide di contributi efficaci e risolutivi a una distensione internazionale fondata sulla tutela della libertà dei popoli contro ogni oppressione esterna.

Mentre si compie questa importante tappa dell'allargamento della Comunità, vorrei come socialista democratico ricordare due contributi di prima grandezza all'unità europea, contributi che in certo modo compensano alcune incomprensioni e riserve manifestatesi anche tra i socialisti democratici europei. Il primo fu quello del governo laburista di Attlee, che con il riconoscimento dell'indipendenza all'India e l'inizio di una smobilitazione della politica coloniale inglese creò le condizioni prime per l'ingresso dell'Inghilterra in Europa. L'altro, più recente, è l'accettazione delle frontiere orientali e la *Ostpolitik*, realizzati dai socialisti democratici tedeschi con il cancelliere Willy Brandt, che riporta il popolo tedesco nella comunità internazionale in una politica di pace.

L'impegno dei socialisti democratici italiani è di continuare la politica europeistica come una costante e permanente esigenza di affermazione delle nostre ragioni di vita libera e indipendente e di sviluppo civile, tanto più necessaria nell'attuale contingenza, che vede l'Italia in serie difficoltà economiche e di trasformazione di assetto sociale. Il nostro proposito è che ai problemi italiani vengano date soluzioni europee, non nel senso soltanto dell'aiuto comunitario alle zone depresse, che pure verrà con la politica regionale, ma nel significato più ampio di acquisizione di una esperienza, di un sistema, di un modo di vita che è quello irrinunciabile e imprescindibile della scelta della libertà per l'attuazione della giustizia sociale.

Il socialismo democratico europeo insegna, nella collaborazione democratica o nell'alternativa di governo con le altre forze politiche democratiche e libere, che l'avanzata dei lavoratori verso la giustizia sociale può e deve attuarsi mediante la graduatoria delle riforme e in piena libertà. È un esempio che condanna in modo definitivo ogni influsso totalitario e dittatoriale, ogni arbitrario intervento militare come quelli che ancora oggi privano, nel cuo-

re dell'Europa, cento milioni di uomini del loro diritto a decidere in modo autonomo il proprio destino politico. Sarei piuttosto cauto — lo dico all'onorevole Leonilde Iotti — nel definire « grande assente » il popolo europeo dalla Comunità a sei ed oggi a nove, mentre vi è, ammonitrice, la presenza, che non può essere ignorata, di questi cento milioni di uomini che vivono in Europa in un sistema di schiavitù, per un regime politico imposto dalle forze armate.

L'approvazione del gruppo socialista democratico alla ratifica del trattato di adesione, alla quale con soddisfazione vediamo aggiungersi l'approvazione di una più larga maggioranza, estesa anche al partito socialista italiano, è data con l'intento di continuare una politica europea di difesa della pace, di distensione tra i popoli ai quali tutti occorre garantire piena indipendenza e libertà, poiché questo è il modo vero di assicurare sviluppi positivi verso la distensione effettiva e di creare una Europa ancor più grande e unita soprattutto nella libertà e nella giustizia sociale. Auspichiamo in questa occasione il più volte sollecitato rafforzamento, in modo adeguato, delle istituzioni comunitarie, ravvivate dalla formazione di un Parlamento europeo a suffragio democratico e diretto, idoneo a rappresentare la volontà popolare e a consentire una partecipazione ampia degli europei all'azione politica comune.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Girardin. Ne ha facoltà.

GIRARDIN. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che ci rendiamo tutti conto, e particolarmente noi del gruppo della democrazia cristiana, che la ratifica degli accordi e dei trattati di Bruxelles è un fatto politico di portata storica. Dobbiamo subito precisare che l'allargamento della Comunità non deve significare mera estensione della medesima, a scapito dell'intensità dell'impegno e dell'azione comunitaria. In un suo apprezzato articolo, l'onorevole Pedini, che ha partecipato al vertice di Parigi, ha precisato che non si passa da una Comunità a sei ad una Comunità a nove senza una certa crisi di crescita, che richiede adattamenti e cautele, se non altro nel periodo transitorio. Occorre, egli ha scritto, lasciar tempo ai nuovi membri di ripercorrere il nostro cammino, di adattare le loro economie nazionali alle esigenze e alle regole comunitarie.

Sono perfettamente d'accordo con questa impostazione, però noi dobbiamo, in questa

occasione, ricordare che i nuovi aderenti sanno e sapevano che la Comunità economica europea ha una anzianità di integrazione di ormai quasi 14 anni e che il loro recupero deve avvenire in tempi brevi, senza arrestare il processo di ulteriore integrazione. Questo, mi pare, è risultato anche dalle decisioni e dagli orientamenti emersi al vertice di Parigi. Se questi 14 anni sono serviti alla Comunità a sei per realizzare l'unione doganale, ora non possiamo più attendere per passare alla fase di realizzazione delle progettate politiche comuni, indispensabili per poter creare una vera comunità economica e politica.

L'Italia si è confrontata in questo periodo, non sempre con successo e risultati per noi favorevoli — dobbiamo confessarlo —, con gli altri cinque membri della Comunità. Ora si trova davanti almeno ad altre due economie, quella inglese e quella danese, che sono agguerrite e che devono farci temere per il successo del confronto stesso. Il terzo nuovo membro, l'Irlanda, con i suoi problemi di sottosviluppo, dovrà preoccuparci per la concorrenza — se così possiamo definirla — che ci imporrà per la soluzione dei problemi della depressione delle nostre aree sottosviluppate, particolarmente del sud d'Italia. La prospettiva dell'allargamento, dunque, non è rosea in materia, ed il nostro impegno deve moltiplicarsi. Noi riteniamo che tale allargamento sia stato una conseguenza necessaria, indispensabile, politicamente soprattutto. Esso è stato sostenuto dall'Italia che ne ha gran merito per il risultato raggiunto.

Parlare in occasione della ratifica, senza fare riferimento politicamente al trattato di Bruxelles ed al recente vertice di Parigi, il primo a nove, sarebbe ozioso e sterile dal punto di vista politico. Le parole del trattato di Bruxelles hanno, infatti, preso valore e significato con la volontà politica emersa nell'incontro di Parigi. I risultati — dobbiamo confessarlo — per gran parte sono stati deludenti nei confronti soprattutto delle aspettative e delle esigenze della opinione pubblica europea, sconcertata di fronte al rinvio continuo delle soluzioni fondamentali dei problemi afferenti all'unità europea.

È stato detto — e la stampa lo ha largamente commentato — che il vertice di Parigi avrebbe deciso di realizzare l'unità europea, nel campo politico, economico e sociale, entro il 1980. Non mi sembra, al di là delle affermazioni fatte nel documento ufficiale, che vi sia stata da parte dei Nove una decisione politica operante per il raggiungimento di questo obiettivo. Indubbiamente, la decisione

relativa al Fondo monetario, che d'altra parte era decisione già presa a Frascati, quella concernente il fondo per il finanziamento della politica regionale (dobbiamo in materia dire che è stato forse necessario attendere l'arrivo di paesi che hanno gli stessi problemi che noi possediamo per poter arrivare a certe conclusioni), e l'impegno per una accentuata politica sociale, sono a mio avviso i tre aspetti che possono soddisfare nei lavori di Parigi. Sono gli unici impegni precisi e concreti, che non bastano per altro da soli a poterci assicurare che alla data fissata, il 1980, vi sarà l'unità europea.

L'aver eluso gli aspetti istituzionali e rinviato ancora una volta la loro soluzione, credo costituisca la vera delusione provocata nelle aspettative dal vertice di Parigi.

L'Europa — è stato dichiarato da Sizzo Mansholt, presidente della Commissione esecutiva — è malata. Dopo il consulto di Parigi, lo è rimasta. Il vertice, in effetti, non ha modificato questa sua condizione di malattia.

Nel 1975, lo sappiamo tutti, avremo il primo bilancio comunitario che sarà coperto totalmente dalle risorse proprie della Comunità. Sarà, cioè, un bilancio autonomo, senza il contributo dei paesi membri. Non avere in tale condizioni, e soprattutto nella prospettiva del 1975, un parlamento con sufficienti poteri, soprattutto eletto a suffragio universale, sembra a me costituire, anche da un punto di vista democratico, un rischio che si finisce col correre tutti insieme.

I vari governi, a Parigi, hanno sì deciso alcune cose relativamente alle istituzioni comunitarie; hanno cioè deciso di tenersi ancora tutto il potere che hanno sin qui avuto nell'ambito della Comunità. Infatti, era e rimarrà ancora solo il Consiglio dei ministri (cioè, i rappresentanti dei governi nazionali) e non il Parlamento europeo ad essere l'unico organo legislativo comunitario. Il resto delle istituzioni — e soprattutto la Commissione esecutiva e il Parlamento europeo — potranno continuare ad esercitare la loro influenza, senza però avere il diritto di decidere nel campo istituzionale.

Siamo convinti, perciò, che tutto dipende dalla volontà politica che è stata espressa e che, speriamo, potrà essere confrontata e verificata nel tempo da parte dei governi dei paesi membri. Forse, quanto possiamo fin d'ora affermare è che l'unione non sarà probabilmente quella prospettata ed indicata nel comunicato ufficiale, né una federazione né una confederazione, ma una costruzione

sui generis, una entità politica forse senza precedenti nell'esperienza mondiale.

Nonostante le riserve da me espresse poc'anzi, certo è positivo che il vertice abbia posto solennemente come meta finale la realizzazione di una Europa unita. Ciò è stato detto spesso, ma è importante che questa volta si sia prevista la partecipazione delle istituzioni comunitarie: credo che questa sia una vera garanzia. Perciò, da parte nostra — europei convinti — e da parte soprattutto dei politici (e la democrazia cristiana è in testa a questo movimento) dobbiamo continuare la nostra lotta per poter arrivare agli obiettivi dell'unità europea.

Questa lotta passa soprattutto attraverso l'impegno delle forze politiche e delle forze sociali. Non possiamo ammettere che siano i governi, che rappresentano i paesi membri nell'ambito della Comunità, ad influire sulle istanze che decidono per l'Europa senza passare al vaglio critico, prima ancora delle posizioni dei governi stessi, quelle assunte dai partiti, e della maggioranza e dell'opposizione, che agiscono nei vari paesi.

L'Europa democratica dei giovani, dei lavoratori, e non solo l'Europa degli affari, passa — a nostro parere — attraverso l'elezione a suffragio universale diretto del Parlamento europeo. Se la Francia, l'Inghilterra e — ci meraviglia — anche la Repubblica federale di Brandt all'ultimo vertice di Parigi non hanno voluto per ora l'elezione diretta del Parlamento europeo, noi in Italia (come è stato proposto con un progetto d'iniziativa popolare presentato al Senato dalla sezione italiana del movimento europeo) dobbiamo prendere iniziative, anche autonome, per l'elezione dei nostri delegati all'assemblea parlamentare di Strasburgo, dando così un esempio e cercando di trascinare anche gli altri Stati membri sulla stessa via.

Prima di terminare, desidero sottolineare due aspetti dei problemi che ci si prospettano in occasione della ratifica del trattato di Bruxelles. Il primo aspetto è di carattere sociale. È stato detto nella dichiarazione solenne di Parigi: gli Stati membri dichiarano di considerare la espansione economica non già come fine a se stessa, ma come un mezzo per conseguire il miglioramento del tenore di vita dei popoli. Sono convinto che questa sia una affermazione molto importante; finalmente si è arrivati almeno alla fase di volontà politica diretta a svolgere un'attività per una politica sociale aperta. Dobbiamo soprattutto noi italiani cogliere questa occasione perché, senza l'adeguamento

alle esigenze sociali del processo di integrazione economica comunitaria, evidentemente avvaloreremmo la tesi che l'uomo è al servizio dell'economia, e non viceversa. Perciò, dobbiamo — soprattutto da parte italiana — fare questo sforzo ed adoperarci sia in sede nazionale sia in sede comunitaria. In ciò dobbiamo vedere particolarmente un ruolo nuovo, più importante, che i sindacati dei lavoratori e le parti sociali debbono svolgere nell'ambito della Comunità. Non debbono essere dei *partners* soltanto da consultare, ma debbono essere attori determinanti nel ruolo di sviluppo economico e sociale dell'Europa. Non mancano gli strumenti, quelli che abbiamo e quelli che dobbiamo creare. Cito semplicemente, ad esempio, lo strumento del contratto di lavoro che dobbiamo portare a livello europeo, e non semplicemente nazionale; dobbiamo soprattutto guardare alla società per azioni europea, in cui i lavoratori hanno un ruolo determinante. Inoltre, dobbiamo domandare a partiti e a forze politiche e sociali di non essere più coordinati in sede europea tra le realtà e le presenze nazionali; dobbiamo domandare a partiti e a sindacati che abbiano ad elevare la loro presenza in sede unitaria europea, se vogliamo dopo pretendere un'azione in direzione dell'unità stessa. Non mancano, perciò, questi strumenti, e dobbiamo insistere in questa direzione.

Il secondo aspetto è l'adeguamento del nostro paese alla nuova realtà dell'Europa soprattutto sul piano delle prospettive di integrazione economica e legislativa. L'Italia — noi lo sappiamo, onorevole Pedini — è uno dei membri tra i più contestati alla corte di giustizia del Lussemburgo. Questo io credo perché non ci siamo resi conto e non siamo ancora convinti di che cosa comporti essere membro di una comunità economica come quella europea. Dobbiamo convincerci che parte della nostra potestà legislativa ed esecutiva l'abbiamo delegata (questo lo diciamo per noi maggioranza, ma anche per le opposizioni), in forza dei trattati europei, alle istituzioni comunitarie. Di questo dobbiamo renderci conto a tutti i livelli, a livello di Governo, a livello di burocrazia e anche a livello parlamentare. Spesso ci troviamo nella condizione o nella necessità di adeguare sempre — per ultimi magari, ed in modo affrettato e non idoneo — le nostre disposizioni regolamentari, legislative ed organizzative interne alla realtà europea in movimento. Basti pensare all'episodio dell'applicazione della politica agricola comune in sede nazionale e alla mancata utilizzazione, purtroppo, di quel fondo

sociale europeo che avrebbe dovuto essere soprattutto un fondo a disposizione delle necessità italiane. Dobbiamo invece accompagnare — ed è questa la convinzione che dobbiamo acquisire — le nostre decisioni tenendo sempre presenti gli obblighi derivanti dall'essere membri della comunità economica europea. Diversamente ci troveremo sempre in una situazione di difficoltà contro gli stessi interessi del nostro paese e della nostra economia.

Le nuove dimensioni perciò e gli impegni della Comunità allargata devono essere occasione e stimolo per noi in Italia ad impegnarci sempre più per il conseguimento totale dell'unità politica, economica e sociale dell'Europa nei tempi più brevi. Questo è l'impegno che la democrazia cristiana, seguendo la sua tradizione europeista, intende mantenere e rafforzare. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Battino-Vittorelli. Ne ha facoltà.

BATTINO-VITTORELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il trattato che è sottoposto alla nostra ratifica con l'attuale disegno di legge, conclude una vicenda iniziata molto tempo fa, quando furono iniziate le trattative con il Regno Unito di Gran Bretagna per l'adesione dello stesso Regno Unito alla Comunità economica europea.

Ma credo sia necessario, anche allo scopo di sottolineare il significato di questo trattato, risalire ancora più in là nel tempo, alle origini stesse del processo che portò alla formazione della Comunità economica europea, per rendersi conto dei passi che faticosamente si stanno ripercorrendo per conferire al processo di unificazione del nostro continente quel carattere che era in mente ai primi federalisti, soprattutto nel nostro paese, i quali nel manifesto di Ventotene del 1942, gettarono le basi per un processo di carattere culturale e politico che doveva successivamente condurre al tentativo di integrare insieme un certo numero di Stati del nostro continente. Fin da quel tempo, e nel periodo immediatamente successivo alla liberazione del nostro paese, il processo unitario era stato concepito come un processo a largo raggio, destinato a coinvolgere nell'unificazione del nostro continente non soltanto gli Stati che oggi partecipano alla Comunità economica europea, né quelli che hanno successivamente dato la loro adesione, ma tutti gli Stati del nostro continente.

Fin dalle prime tensioni internazionali del dopoguerra, sorsero divisioni e polemiche in seno agli stessi federalisti circa la possibilità

di continuare a ideare un'unità europea che coinvolgesse tutti gli Stati del vecchio continente. Alcuni federalisti ritenevano che si dovesse fare uno sforzo per considerare l'Unione Sovietica come uno Stato europeo e quindi per coinvolgerla nel processo unitario. Altri, più realisticamente, si resero conto che questo processo avrebbe potuto forse estendersi anche all'Unione Sovietica in seguito, ma che, in un primo momento, si dovesse avere ambizioni più limitate. Ma, in quell'inizio di guerra fredda, non si rinunciava all'ambizione di poter estendere la Comunità — o la federazione europea, come allora si diceva — a tutti gli Stati del nostro continente; forse con la sola eccezione dell'Unione Sovietica, che veniva configurandosi come grande potenza mondiale, non esterna geograficamente o politicamente al nostro continente, ma esterna strategicamente, militarmente, per la stessa logica della politica di potenza che doveva animarla ad assumere atteggiamenti indipendenti da tale processo.

Attraverso un restringimento successivo degli scopi del processo unitario, si arrivò, prima, alla rinuncia di raccogliere in un'unica federazione europea tutti quanti gli Stati del nostro continente, compresa l'Unione Sovietica; poi ad avere l'adesione degli Stati dell'Europa orientale, che, a poco a poco, attraverso le rivoluzioni politiche compiute in quella parte del nostro continente, si auto-esclusero, aderendo a un altro tipo di solidarietà internazionale; e poi, finalmente, ci si rese conto che molti altri Stati europei, anche nell'Europa occidentale, erano abbastanza tiepidi davanti alla prospettiva di una rinuncia ad una parte della propria sovranità, in vista della costituzione di una sovranità superiore a carattere sovranazionale.

In quegli anni, che vanno dal 1945 al 1950, si dovette così prendere atto che difficilmente la Gran Bretagna, almeno in un primo momento, avrebbe partecipato ad un processo di carattere federalistico. Risale infatti al 1947 un opuscolo dell'allora segretario internazionale del partito laburista britannico, Denis Healey, che poi doveva diventare ministro della difesa in successivi governi laburisti, in cui si enunciava la teoria, propria in quel periodo del partito laburista britannico, per cui la Gran Bretagna laburista avrebbe compromesso la sua marcia verso il socialismo con la partecipazione ad una federazione europea nella quale avesse dovuto rinunciare ad una parte della propria sovranità e quindi anche ad alcuni diritti che i laburisti in quell'epoca consideravano connessi con la stessa sovranità

nazionale, fra cui quelli di nazionalizzare alcuni settori dell'economia o di programmare lo sviluppo economico di quel paese.

Si dovette quindi prendere atto con rammarico fin da quel momento che l'unità non avrebbe potuto coinvolgere non soltanto l'Europa orientale ma neppure una larga parte dell'Europa occidentale; e che soltanto alcuni Stati erano interessati ad iniziare tra loro conversazioni miranti a costituire una Comunità politica europea a carattere federalistico e quindi suscettibile di annullare una parte della sovranità dei singoli Stati.

Il nostro Stato — la Repubblica italiana — nella sua Assemblea Costituente fu immediatamente interessato a qualunque tipo di iniziativa che fosse suscettibile di abbattere i confini nazionali che erano stati all'origine della seconda guerra mondiale; ed è quindi tipico della Costituzione della Repubblica italiana l'aver previsto la possibilità di una rinuncia da parte del nostro paese ad una parte della propria sovranità in vista della costituzione di una sovranità sovranazionale.

La discussione in merito alla possibilità di costituire una comunità politica europea si arenò tuttavia abbastanza rapidamente anche se si giunse fino alla elaborazione di un compiuto testo di statuto della Comunità politica europea.

L'idea di unire le sei nazioni — ormai uniche interessate a questo processo — in qualche forma di associazione a carattere federativo ricevette invece un nuovo impulso da ragioni che, questa volta, non erano più di carattere ideale, ma erano di carattere strettamente politico, ed erano connesse con lo sviluppo della guerra fredda, con i rapporti tra i due blocchi, e con la posizione che, nell'ambito di uno dei due blocchi stava assumendo la Repubblica federale tedesca.

Erano ancora vive in quel periodo le clausole dell'armistizio con la Germania, che limitavano fortemente i diritti di quel paese, soprattutto sul terreno militare; erano ancora vive le clausole che limitavano — in virtù dell'armistizio tra l'Italia e le potenze alleate — lo stesso diritto del nostro paese di adottare misure di difesa o di riarmo; e la possibilità di superare queste clausole e queste limitazioni mediante la costituzione di una Comunità europea di difesa, fu abbastanza affascinante per i governi di quell'epoca da indurli ad abbinare al progetto di Comunità politica il progetto di Comunità europea di difesa.

È questa, forse, una palla di piombo che per molto tempo l'unità europea si è trascinata dietro, e che ha giustificato le reazioni

legittime o pretestuose a qualunque forma di integrazione europea: reazioni legittime da parte di tutte quelle forze politiche e di tutte quelle nazioni che ritenevano che un riarmo prematuro della Germania occidentale potesse precludere — soprattutto nell'atmosfera della guerra fredda — alla ricostituzione di una potenza militare germanica, capace di minacciare di nuovo la stabilità politica e la pace nel nostro continente; reazioni meno legittime da parte di tutte quelle forze, generalmente di carattere nazionalistico, che non temevano tanto il riarmo della Repubblica federale tedesca, quanto la rinuncia ad una parte della sovranità del proprio Stato.

Tra queste forze ve n'era una che in quel momento venne ad assumere un'importanza abbastanza notevole in Francia, anche se era ancora una forza d'opposizione, ai margini della vita costituzionale di quel paese, e cioè la forza gollista. Essa si era ricostituita sotto forma di partito nel 1947 con il cosiddetto *Rassemblement du peuple français*.

Nel 1951-1952, quando il progetto di Comunità europea di difesa cominciò ad andare avanti, questa forza era ormai nella sua fase di declino. Fu quello il momento colto dal generale De Gaulle, allora *leader* dell'opposizione di estrema destra nella IV repubblica, per fomentare una campagna che nello stesso tempo andava contro la Comunità europea di difesa, ma anche contro qualunque forma di integrazione europea.

Perciò, abbastanza rapidamente, l'identificazione di qualunque forma di Comunità politica con la stessa Comunità di difesa incontrò avversari legittimi a sinistra ed illegittimi a destra, che, successivamente, nel 1955, riuscirono a seppellire definitivamente il progetto di Comunità europea di difesa, ed anche tutti quei progetti di superamento delle nazionalità e delle sovranità nazionali dei sei paesi aderenti che erano stati malauguratamente connessi al progetto di Comunità europea di difesa.

Nel frattempo, si era già scesi di un gradino sul piano istituzionale, accontentandosi di mirare non più ad una Europa sovranazionale, ma ad alcune istituzioni tendenti a raggiungere la sovranazionalità in campi specifici, come quello del carbone e dell'acciaio e quello nucleare, mediante l'Euratom.

Fu la conferenza di Messina del 1955 (nella quale il nostro paese ebbe una parte preminente, come ricorda molto bene, del resto, il nostro relatore in una relazione che rispecchia molto fedelmente, ed anzi amplia, i concetti che sono stati espressi nella discussione già

svoltasi in seno alla III Commissione di questo ramo del Parlamento) che rilanciò l'idea di un'aspirazione forse più modesta, della Comunità politica europea, ma che, tuttavia, avrebbe potuto, col tempo, attraverso il coordinamento di queste istituzioni « funzionali », permettere di creare le premesse per arrivare poi ad una Comunità politica.

Furono così gettate le basi di quella Comunità economica europea che prese il via con i trattati di Roma del 1957; Comunità che, fin dall'origine, aveva dovuto prendere atto del fallimento di ogni tentativo di formare un'Europa federata sul piano politico, del fallimento del tentativo indiretto di creare qualche forma di sovranazionalità, mediante la CED, con il sospetto che ogni forma di sovranazionalità servisse esclusivamente ad un certo tipo di politica militare ancorata alla divisione dell'Europa in blocchi contrapposti. Si dovette pur prendere atto allora dell'impossibilità di estendere l'Europa al di là dei confini di queste sei nazioni.

È per questo che oggi dobbiamo compiacerci del fatto che uno degli ostacoli che la storia dell'unità europea ha incontrato sulla propria strada, l'ostacolo all'allargamento, venga almeno parzialmente rimosso. Questa Europa, che non è nata politica, che non è nata militare, che non è nata federale o sovranazionale, che non si è estesa fin dall'inizio a tutto il continente e nemmeno alla sola Europa occidentale, fa, attraverso questo trattato, il primo salto all'indietro per riuscire a riprendere il tempo perduto e quindi a riprendere quella marcia che si deve evidentemente proporre come finalità ultima l'integrazione politica europea nei più larghi confini possibili e con il massimo di sovranazionalità possibile, in modo da tornare agli ideali di Ventotene del 1942 e di raggiungere obiettivi che, nel frattempo — a distanza di oltre un quarto di secolo — sono diventati obiettivi forse più importanti e più articolati di quelli che erano stati presi in esame dai federalisti di Ventotene nel lontano 1942.

La storia ha continuato a camminare, la Europa politica non si è fatta, ma nel frattempo il mondo del 1942, quel mondo diviso in grandi potenze militari, alcune delle quali definitivamente cadute o superate, è di nuovo un mondo diviso in grandi potenze, questa volta sganciate dal nostro continente, esterne al nostro continente, le quali si sono affacciate alla ribalta della storia del nostro continente o in maniera marginale, come gli Stati Uniti, nel corso della prima guerra mondiale, o in maniera non più marginale nel corso

della seconda guerra mondiale, come gli Stati Uniti e la stessa Unione Sovietica, che, per la sua importanza mondiale, va considerata oggi una potenza non estranea certamente alla cultura del nostro continente, ma estranea almeno sul piano politico e militare al nostro continente.

A questo punto, dobbiamo osservare che il nostro continente, pure avendo iniziato storicamente la sua marcia verso la creazione di Stati nazionali prima di tutti gli altri, si è poi fermato per la strada e non ha raggiunto quella fase di grande potenza sovranazionale raggiunta in altri continenti. Attorno a noi, l'Unione Sovietica, gli Stati Uniti, la Cina ed il Giappone costituiscono una serie di realtà mondiali non soltanto sul piano economico, ma anche su quello politico e militare, realtà mondiali accanto alle quali non si inserisce una realtà mondiale di carattere europeo.

L'unica realtà europea è di carattere commerciale: non vi è dubbio che, su questo terreno, quando si fanno le somme, che ha fatto egregiamente il relatore, si constata che la nostra Europa è il maggiore produttore di acciaio, che è l'area economica sulla quale si svolge il maggior numero di scambi commerciali interni ed esterni. Ma, arrivati a questo punto, ci siamo fermati. Questa realtà economica, certamente assai più doviziosa di tutte le realtà economiche che ci stanno intorno, non è una realtà politica capace di manifestare la propria personalità, di prendere proprie iniziative in maniera autonoma, ma rischia di diventare una specie di impero ottomano di altri tempi, che, con il rafforzamento delle grandi potenze mondiali, di qui a 20-30 anni diventerà una realtà economica appetibile per qualunque altra grande potenza nel caso sciagurato in cui qualche grande potenza maturasse nuovamente ideali di espansione o di conquista quali quelli che faticosamente si sta ancora tentando di superare a ventisette anni dalla fine della seconda guerra mondiale.

Ecco perché l'allargamento della Comunità e la possibilità che questo allargamento ci offre di avvicinarci agli obiettivi che erano propri degli ideatori della federazione europea, ci riempie di soddisfazione e induce il gruppo del partito socialista italiano ad esprimere un voto favorevole alla ratifica di questo trattato.

Vorrei tuttavia aggiungere, prima di concludere, che la realtà europea che si viene così ad allargare ha prodotto effetti non indifferenti anche sullo sviluppo interno delle sin-

gole componenti di questa realtà europea. Questi sviluppi sopravvivono con sussulti, esitazioni, perplessità e qualche volta anche non senza qualche dramma. Noi socialisti, per esempio, siamo estremamente preoccupati delle reazioni che il processo di integrazione economica ha provocato in alcuni dei paesi aderenti, in Gran Bretagna prima di tutto, ma anche nel regno di Norvegia, dove il referendum popolare, nonostante l'impegno del governo laburista al potere in quel momento, ha dato esito negativo nei confronti dell'adesione della Norvegia alla Comunità economica europea.

Quanto è accaduto nella stessa Gran Bretagna, nonostante non vi sia stato alcun referendum, nonostante la procedura prevista dal governo britannico stia per giungere alla sua fase conclusiva e dia luogo, il 1° gennaio 1973, all'ingresso effettivo del Regno Unito nella Comunità economica europea, nonostante l'opposizione del partito laburista e dei sindacati all'adesione britannica alla Comunità europea, per motivi talvolta esagerati, ma talvolta anche legittimi, per preoccupazioni che non tutte sono sempre state fronteggiate nel corso della trattativa per determinare la conclusione di questo trattato, non può non colmare anche noi di preoccupazione.

La Comunità europea, anche allargata, non si può limitare a mantenere lo *status quo* e a rimanere una Comunità puramente tariffaria e doganale. Essa si propone, come è stato anche negli intenti dei partecipanti al recente vertice di Parigi, di diventare una Comunità monetaria e di riprendere nuovamente in maniera faticosa il cammino verso forme di maggiore integrazione politica. L'opposizione di larghe forze popolari, in alcuni paesi, particolarmente nella Gran Bretagna, al processo di integrazione, ci deve pertanto indurre non tanto a polemizzare con queste forze o a condannare l'atteggiamento, ma a cercare di instaurare un dialogo, che noi socialisti italiani abbiamo già instaurato da lungo tempo col partito laburista su questi problemi, allo scopo di giungere sia ad un'opera di comune convincimento, sia a identificare e superare quelle cause di legittima perplessità che possano essere rimosse, se non proprio mediante trattative successive o nuove trattative, o una rinegoziazione del trattato, come è stato sostenuto nel recente congresso del partito laburista britannico, per lo meno mediante uno sforzo per eliminare alcune delle difficoltà che certamente ancora ostano ad una adesione senza riserve della grande maggioranza dell'opinione pubblica inglese, in particolare del

suo movimento operaio, alla partecipazione della Gran Bretagna al mercato comune.

Altri sviluppi non meno interessati sono stati determinati da questo processo di integrazione. Lo stesso nostro partito, che si astenne sulla ratifica dei trattati di Roma, oggi esprime parere favorevole alla ratifica di questo trattato perché, pur non essendo state superate molte delle cagioni di perplessità che il partito socialista italiano espresse nel 1958, tuttavia l'Europa ha continuato a camminare e vi sono oggi maggiori probabilità che possa raggiungere gli obiettivi che sono propri anche ai socialisti che non probabilità in senso inverso, di rimanere cioè una semplice comunità doganale destinata a mantenere perpetuamente la Comunità europea nelle condizioni di comunità dei mercanti e degli industriali, di comunità dei monopoli e non di comunità dei popoli e dei lavoratori dei vari paesi che hanno aderito alla Comunità europea.

Proprio perché si tratta di una realtà in corso di sviluppo, noi riteniamo che oggi si debbano ricercare queste cause di debolezza che certamente hanno inficiato il processo di integrazione europea e che possono essere facilmente superate mediante una maggiore partecipazione delle organizzazioni operaie allo stesso processo di integrazione economica del nostro paese.

Il nostro partito ha sostenuto una lunga battaglia perché, almeno per quello che riguarda il nostro paese, il Parlamento italiano eleggesse a far parte del parlamento europeo tutte le componenti politiche di questo Parlamento. L'esclusione del partito comunista italiano e l'autoesclusione del partito socialista italiano per un lungo periodo di tempo erano state cause di profonda debolezza del Parlamento europeo e dello stesso processo di integrazione europea.

Credo che possiamo oggi, con estremo compiacimento, prendere atto della dichiarazione fatta in aula dall'onorevole Leonilde Iotti sulla posizione che assume il partito comunista italiano, differenziandosi sia da altri partiti comunisti sia dallo stesso partito laburista britannico per quello che riguarda l'ampliamento della Comunità economica, ma non soltanto l'ampliamento quanto l'adesione a un certo tipo di sviluppo della stessa Comunità economica.

Ora, questa posizione assunta dai compagni comunisti mi pare stia a dimostrare come estremamente opportuna fosse la battaglia condotta a suo tempo dai socialisti per inte-

ressare allo sviluppo dell'integrazione europea tutti i gruppi politici italiani. Non ci si può tuttavia illudere che la partecipazione di un numero ridotto di deputati comunisti italiani al Parlamento europeo abbia già risolto tutto il problema della partecipazione del movimento operaio italiano e degli altri paesi europei a questo processo di integrazione.

Vi è un paese, intanto, in cui si continuano, ad esempio, ad applicare sistemi discriminatori per quello che riguarda la propria rappresentanza parlamentare al Parlamento europeo: è la Francia. Non soltanto l'opposizione comunista è esclusa, ma le altre opposizioni sono rappresentate in misura meno che proporzionale. Tutto questo finisce per togliere forza di consensi popolari al Parlamento europeo e costituisce un obiettivo limitato, ma urgente ed immediato, da conseguire prima ancora di raggiungere quello massimo della elezione del Parlamento europeo a suffragio universale. Questo obiettivo limitato consiste nel dare subito un minimo di rappresentanza indiretta più ampia a tutta quelle forze popolari che o sono completamente escluse, oppure sono parzialmente escluse mediante l'applicazione di sistemi che non sono interamente proporzionali.

Questa esclusione non si limita al Parlamento europeo: essa si estende anche al Consiglio economico e sociale, dove tuttora una grande organizzazione sindacale, come la CGIL, continua ad essere rappresentata soltanto in maniera indiretta; non parliamo poi della massima organizzazione sindacale francese, la CGT, che è totalmente estranea a questo Consiglio economico e sociale.

Tutto questo, naturalmente, deve indurci, come italiani, sensibili a questo problema, in tutte le componenti democratiche del Parlamento italiano — perché a questo problema hanno dimostrato di essere sensibili tutte le componenti democratiche non soltanto da questa legislatura, ma già dalla precedente — deve indurre noi, che abbiamo posto questo problema di allargare la rappresentanza italiana, a mantenerlo vivo anche nelle sedi internazionali adeguate, per cercare di ottenere che gli organi europei più rappresentativi configurino la realtà sociale dei paesi rappresentati.

Non si può, infatti, non prendere atto con estrema preoccupazione che gli sviluppi nella Comunità economica europea, mentre hanno consentito un processo di concentrazione industriale estremamente sviluppato sul terreno delle aziende capitalistiche, specie di grandi monopoli, non hanno consentito uno sforzo

omogeneo solidale delle varie forze operaie che operano nel nostro continente e neppure una loro rappresentanza organica nelle sedi dove, pur con differenziazioni ideologiche, avrebbero potuto esprimere e difendere efficacemente gli interessi dei lavoratori dei vari paesi europei.

Abbiamo quindi questi obiettivi limitati da raggiungere con urgenza. Abbiamo anche obiettivi più ampi ed ambizioni da raggiungere: quelli che risultano dal problema posto da molto tempo davanti al Parlamento italiano, della elezione nel parlamento europeo a suffragio universale. Il rinvio di altri tre anni deliberato al vertice di Parigi della presa in considerazione di un progetto di elezione del Parlamento europeo a suffragio universale, non può non colmarci di estrema preoccupazione e non può anche non determinare reazioni che credo si dovranno prendere in considerazione nel Parlamento italiano, dato che almeno uno dei partecipanti al vertice di Parigi ne ha tratto già alcune conseguenze.

Il nuovo governo olandese, in una dichiarazione fatta qualche giorno fa dal suo presidente del consiglio, Barend Biesheuvel, in parlamento, ha affermato che l'Olanda porterà avanti il suo progetto per la elezione diretta dei membri del Parlamento europeo qualunque sia la linea di condotta che adotteranno in proposito gli altri appartenenti alla CEE.

Periodicamente accade che, in uno dei sei paesi, qualche governo o qualche parlamento assuma atteggiamenti di questo genere per vedere che cosa faranno gli altri. Poi, siccome, regolarmente questo autobus notturno passa solitario, col suo solo conducente, e su di esso non s'imbarca nessun altro parlamento, nessun altro governo europeo, quest'autobus va regolarmente in deposito e tutto si ferma. È tuttavia possibile che, se anche in altri paesi si riapre questa discussione sulla possibilità di procedere in maniera unilaterale alla elezione della propria delegazione al parlamento europeo a suffragio universale diretto, questo autobus finalmente finisca per popolarsi di altri occupanti e determini quell'unico occupante, che è sempre stato contrario a questa forma di elezione, cioè la Francia, a prendere atto che la Francia rischia di essere l'unica a rimanere a terra, esclusa a questo autobus che dovrebbe condurre tutti i paesi alla elezione del parlamento europeo a suffragio universale.

Sappiamo che, in Olanda, già da diverso tempo si è dimostrata molta sensibilità davanti a questo problema, la si è dimostrata in Italia dove in varie legislature presso i due

rami del Parlamento sono state presentate al riguardo proposte di legge di iniziativa parlamentare. Ve ne è ora una che è anche di iniziativa popolare ed è pendente davanti al nostro Parlamento. Si è dimostrata analoga sensibilità nella Repubblica federale tedesca in precedenti legislature, e Belgio e Lussemburgo regolarmente sollevano il problema nei propri parlamenti. Non è escluso che fra i tre nuovi partecipanti alla CEE questo argomento possa suscitare un certo interesse e che il rilancio di una iniziativa di questo genere, che potrebbe limitarsi alla presa in considerazione nella Commissione esteri della Camera o in quella del Senato del progetto di iniziativa popolare, possa rimettere in moto un meccanismo, anche senza giungere a conclusioni finali unilaterali. Il fatto che si discuta della proposta di iniziativa popolare potrebbe suscitare un meccanismo di reazione a catena e avere una sufficiente pubblicità sulla stampa da portare di nuovo avanti con maggiore rapidità di quella prevista al vertice di Parigi, il problema della elezione del Parlamento europeo a suffragio universale.

Molte altre considerazioni si potrebbero fare in relazione alla adesione della Gran Bretagna, della Danimarca e dell'Irlanda alla CEE. Non voglio tediarvi col farlo, anche se ritengo che questa avrebbe potuto essere l'occasione ideale per la Camera dei deputati al fine di affrontare con maggiore ampiezza una discussione generale sui problemi che sono connessi a quello che è in esame in questo momento. Vi è da rammaricarsi che la nostra prassi abbia fatto ormai abbandonare ai due rami del Parlamento le discussioni ampie sui problemi politici delicati che coinvolgono lo avvenire del paese, come appunto quelli di cui ci stiamo occupando in questo momento, e che questi dibattiti siano diventati ormai argomenti da specialisti che non hanno alcun risalto né in Parlamento né presso l'opinione pubblica.

Fatte queste doverose constatazioni concludo, onorevoli colleghi, dichiarando che il nostro gruppo non soltanto darà voto favorevole alla ratifica di questo disegno di legge, ma coglie questa occasione per confermare che continuerà lo sforzo fin qui compiuto sia per approfondire la Comunità economica europea, sia per accelerare il processo di integrazione politica, sia per raggiungere quegli obiettivi immediati che a nostro giudizio si possono conseguire, perché l'unità politica europea possa compiere nello spazio di due o tre anni -- oggi che le remore che venivano da parte della Francia sono più lievi di quelle di un

tempo — quel balzo in avanti che in dodici anni ancora non è stata in grado di effettuare.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Anderlini. Ne ha facoltà.

ANDERLINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero illustrare, sia pure brevemente, le ragioni in base alle quali i colleghi Columbu, Masullo, Terranova ed io (vale a dire il piccolo gruppo della sinistra indipendente di questo ramo del Parlamento) siamo orientati ad un voto favorevole sul disegno di legge di ratifica dei trattati al nostro esame.

Per comprendere il senso di questo nostro orientamento favorevole sarà opportuno chiarire subito che cosa questo atteggiamento non vuole significare.

Innanzitutto, questo nostro voto non costituisce in nessun modo un « sì » ritardato ai trattati di Roma, né allo spirito che li anima o alla filosofia generale che presiedette alla loro stesura, né alla politica europeistica messa in atto fin qui. A nostro giudizio essa resta la politica del capitalismo europeo, fortemente inquinato dalla presenza di gruppi internazionali che fanno capo oltre Atlantico, e ha ben poco a che vedere con il senso generale della battaglia che la sinistra democratica europea conduce sul terreno della trasformazione delle strutture fondamentali della vita associata nell'Europa occidentale.

Il nostro atteggiamento non significa nemmeno un « sì » alla piccola Europa, quella dei Sei, e nemmeno a quella un poco più grande dei nove paesi. Non è in questo ambito che noi concepiamo l'azione europeistica da condurre. Non è l'Europa del governo o l'« Europa dei mercanti », come diceva poco fa il collega Battino-Vittorelli, l'Europa delle grandi *holdings* internazionali, dell'eurodollaro, quella che noi vogliamo.

Il nostro « sì » non significa neppure accettazione della politica (o attenuazione della nostra critica nei confronti di essa) che il Governo italiano ha condotto nel corso di questi anni all'interno della Comunità. Noi personalmente e altri colleghi, sia al Senato sia alla Camera, abbiamo denunciato più volte e con molta asprezza alcuni aspetti assai gravi della politica, ad esempio in campo agricolo per non citare che un solo settore, che il Governo italiano ha condotto all'interno della Comunità e che ha avuto riflessi negativi assai pesanti sulla situazione economica e sociale del nostro paese.

Così il nostro orientamento favorevole a questo provvedimento non può significare in

nessun modo che noi riteniamo giusto passare, come diceva l'onorevole Battino-Vittorelli, attraverso la via che va dai problemi tariffari ai problemi doganali, dall'unità monetaria, ancora da venire, all'unità politica. Secondo noi, ben diverse ed impegnative dovrebbero essere le vie per concretare questa unità politica e dare ad essa quella parte di sovranità che noi, anche a norma della nostra Costituzione, siamo disposti a trasferire a livello internazionale.

Ma allora si potrebbe chiedere: da dove nasce questo consenso dei quattro deputati che ho l'onore di rappresentare in quest'aula? Rispondo che noi siamo favorevoli all'allargamento dell'Europa, anche se questa Europa allargata non è quella ampia che noi vorremmo; comunque, è già qualcosa di diverso dalla piccolissima Europa carolingia dei Sei. Le ragioni del nostro consenso stanno anche nel fatto che noi riteniamo che il processo in corso in Europa, sia pure tenendo conto del fatto che è andato avanti in maniera contraddittoria e che più ampie contraddizioni probabilmente è destinato a incontrare nel suo cammino, sia oggettivamente irreversibile.

La compagna onorevole Leonilde Iotti ha fatto riferimento stamattina al valore che da certe parti politiche si attribuisce alla realtà dei fatti. Credo che nessuno di noi voglia fare un feticcio dei fatti, delle cose, delle realtà date. Tuttavia non si è buoni politici, a mio modesto avviso, se non si tiene conto preliminarmente del fatto che ogni azione politica parte da una determinata realtà oggettiva, la quale va individuata appunto oggettivamente. E noi siamo di fronte a una realtà oggettiva che si è messa in moto, ripeto, contraddittoriamente e forse sarà contraddistinta da una maggiore contraddittorietà nel prossimo futuro, ma che tuttavia ha tutti i caratteri della non reversibilità.

Le ragioni di ciò sono note. Il mondo procede verso la creazione di grandi aree economiche e probabilmente politiche. Dalla bipolarità stiamo passando ad una fase tripolare, quadripolare, forse anche pentapolare. Forse più in là arriveremo alla formazione di nuovi centri di potere su scala mondiale. L'Europa non può sottrarsi a questa spinta che viene dai fatti. Direi anzi che quanto più è unita, quanto più andrà inserendosi in comunità ed in aree economicamente operanti, tanto più riuscirà ad essere autonoma. Oggi l'Europa di cui parliamo è una provincia, in gran parte americana (diciamolo francamente), sia per la presenza sul territorio europeo delle truppe e delle basi americane, sia per l'influenza mas-

siccia che l'eurodollaro, per esempio, esercita su tutta la situazione economica dei nostri paesi.

Per liberarci da queste pesanti ipoteche, una delle vie che è possibile scegliere è quella di dare più corpo e consistenza all'Europa comunitaria. Quando l'Europa avrà raggiunto le dimensioni di mercato pari o press'a poco a quelle delle altre grandi potenze, è probabile che nasca negli uomini politici che sono e saranno chiamati a reggerne le sorti il senso della loro autonoma responsabilità europea, in maniera un po' più evidente di quanto non sia oggi negli atteggiamenti che gli organi responsabili della Comunità assumono di fronte a questi grossi problemi.

Anche qui le contraddizioni saranno molte, perché l'allargamento comporta probabilmente anche il rischio di soggiacere a determinate influenze politiche ed economiche del capitale che fa capo oltre Atlantico. E per questo che non prevedo un periodo facile negli anni a venire per la vita della comunità. Tuttavia, ripeto, la tendenza si appalesa come non reversibile.

Un'altra delle ragioni per le quali personalmente penso che il nostro orientamento favorevole possa trovare giustificazione è che noi riteniamo doveroso per una classe operaia come quella italiana stabilire un ponte di collegamento con la classe operaia inglese. Pur avendo tradizioni profondamente diverse dalle nostre, non si può negare che la classe operaia inglese abbia rappresentato e rappresenti per l'Europa un punto costante di riferimento, di alto livello civile nella condotta delle grandi battaglie sindacali, di forte risolutezza e di autonomia politica assai significativa. Si dice: « Ma il partito laburista è contro ». Ma perché è contro? Perché hanno votato « no » i lavoratori della Norvegia? Proprio perché l'Europa è quella che è. Essi hanno votato « no » a questa Europa, a quella di Bruxelles, quella degli eurocrati, quella dei governi, quella delle grandi *holdings* internazionali, che operano all'interno o ai margini della Comunità. È contro questa Europa, ripeto, che hanno votato: non hanno votato contro l'idea dell'Europa o quello che potrà essere o che doveva essere l'Europa democratica dei popoli. Però non è forse del tutto privo di significato che il primo sciopero o la prima azione combinata a carattere europeo vada nascendo — ci sono già i contatti in corso e incontri assai significativi — tra gli operai inglesi e quelli italiani, quelli del settore della gomma, della Dunlop e della Pirelli. Il primo grosso significativo incontro, a livello anche di una battaglia da fare e non già

soltanto a livello delle discussioni teoriche e generali, si è avuto su questo terreno.

Vorrei concludere con una raccomandazione fatta proprio a lei, onorevole Pedini, e magari al presidente della Commissione esteri di questo ramo del Parlamento. Certo, l'ingresso del Regno Unito, della Danimarca e dell'Irlanda nella Comunità porta al fenomeno della nord-europeizzazione. Bruxelles che, fino a qualche tempo fa, prima dell'adesione di questi paesi, non poteva essere considerata geograficamente al centro della Comunità, essendo eccentrica rispetto alla Comunità dei Sei, diventa ora invece una sede geograficamente piuttosto centrale rispetto alla Comunità dei Nove. Nord-europeizzazione, ho detto, cioè presenza massiccia negli organi decisivi della Comunità di uomini che rappresentano grossi interessi delle più grandi *holdings* internazionali esistenti in Europa. Parliamoci francamente, onorevoli colleghi! È ragione sufficiente questa per dire di « no »? Niente affatto! Quella è la realtà, è con loro che bisogna fare i conti e scontrarsi a tutti i livelli possibili. Però probabilmente dovrebbe cambiare un poco il nostro modo di essere all'interno della Comunità, perché la nord-europeizzazione potrebbe essere, per esempio, elemento di ulteriore divaricazione tra il settentrione e il meridione del nostro paese. Milano, Torino, Genova, forse anche Bologna, probabilmente anche Firenze, non sono molto lontane (non parlo evidentemente dal punto di vista geografico) da Francoforte, da Bruxelles o da Londra e si inseriscono abbastanza agevolmente in questo quadro economico, sociale e, se volete, di mentalità. Non vorrei che, lasciandoci trascinare da una troppo facile nord-europeizzazione, arrivassimo tra non molto tempo a dover considerare, nell'ambito della Comunità, città come Napoli o come Bari, onorevole Moro, o come Palermo, appendici piuttosto fastidiose e magari, come direbbe qualcuno, maledoranti della Comunità economica europea.

Cambia o dovrebbe cambiare, dicevo, il nostro modo di essere nella Comunità nel senso che ci dovremmo sentire paese mediterraneo, portatore di interessi mediterranei, in collegamento con il mondo che vive sulle sponde del Mediterraneo. E non a caso il problema dei rapporti tra i paesi africani — penso a Yaoundé e al rinnovo della convenzione di Yaoundé, che dovrebbe verificarsi tra poco più di un anno, se non erro — pone grossi problemi alla Comunità, ma direi che li pone in maniera particolare a noi, se è vero che molti di questi popoli, proprio per quello che l'Ita-

lia rappresenta nel Mediterraneo, per il volto in parte nuovo che siamo riusciti a dare alla Repubblica democratica nata dalla Resistenza, guardano a noi con estremo interesse, forse più a noi che non ad altri popoli della Comunità europea, proprio perché alla fin fine la seconda guerra mondiale ci ha fortunatamente liberato da ogni forma di colonialismo, proprio perché non siamo una grande potenza, ma abbiamo un apparato economico capace di fare i conti con la realtà economica di quei paesi e di trovare negli scambi commerciali ravvicinati il favore reciproco delle varie parti.

Ecco perché a mio giudizio a questa spinta verso la nord-europeizzazione dovrebbe corrispondere, da parte nostra, una più salda consapevolezza delle nostre responsabilità mediterranee, non farle valere all'interno della Comunità europea.

È con queste considerazioni che ribadisco, in conclusione, che il gruppo della sinistra indipendente è orientato per un voto favorevole al disegno di legge in esame.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Carlo Russo.

RUSSO CARLO, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con il trattato di adesione del Regno Unito, dell'Irlanda e della Danimarca alla Comunità europea si conclude un importante capitolo della lunga e travagliata storia dell'unificazione europea. Il voto favorevole che la Camera dei deputati si appresta a dare a larga maggioranza alla ratifica, senza alcun voto contrario — e mi piace sottolineare il significato di questo fatto — è la conferma di una posizione coerente che il nostro paese ha mantenuto, nella buona e nella cattiva sorte, di fronte al tema dell'allargamento della Comunità europea.

Come ha ricordato il collega Battino-Vittorelli, prima ancora della conferenza di Messina l'Italia aveva sempre affermato l'esigenza che in una Europa unificata sul piano economico e su quello politico vi fosse la partecipazione inglese. A questo principio siamo rimasti favorevoli durante la prima fase delle trattative e nell'opera dei governi che nel corso di questi anni si sono succeduti. È anche bene ricordare che, se giungiamo oggi alla ratifica di questo trattato, lo si deve anche al contributo importante del Governo italiano nelle trattative per l'opera dell'allora nostro ministro degli esteri, oggi presidente

della Commissione affari esteri della Camera, onorevole Aldo Moro. Noi abbiamo sempre legato, però, questa posizione favorevole al principio dell'allargamento, all'esigenza che fosse rispettata la natura e la sostanza dell'Europa comunitaria. Non abbiamo, cioè, mai confuso l'allargamento con l'annacquamento della Comunità. Ed è la ragione per cui quando, durante i negoziati Maudling, ad un certo momento, si pensò di costituire una vasta zona di libero scambio, noi, pur favorevoli anche in quel momento alla partecipazione inglese, dicemmo un « no » preciso, proprio perché non volemmo confondere le caratteristiche e i connotati dell'Europa comunitaria.

Favorevoli alla partecipazione inglese per considerazioni di carattere economico, ma soprattutto per valutazioni di carattere politico. Per considerazioni economiche: con l'allargamento a nove, la Comunità diventa oggi la prima potenza commerciale nel mondo e la seconda potenza economica. In un tempo nel quale la ricerca assume valore e significato sempre maggiori, la partecipazione di un paese che allo sviluppo tecnologico e alla ricerca scientifica ha dato l'apporto che vi ha dato l'Inghilterra, è un fatto che arricchisce e accresce la Comunità nel suo potenziale. Dirò per inciso che, leggendo il parere redatto dalla Commissione agricoltura, sul quale ha riferito in quest'aula il collega onorevole Gunnella, non posso non notare come la partecipazione inglese, anche per la nostra agricoltura, apra un mercato importante alla esportazione dei nostri prodotti, soprattutto ortofrutticoli e dei fiori. Se vi sono problemi di concorrenza, questi se mai si porranno nell'area mediterranea, per i trattati di associazione o per gli accordi di carattere commerciale, certamente non per la partecipazione dell'Inghilterra. Ma se vi sono ragioni e considerazioni di carattere economico e ragioni e motivi legati allo sviluppo tecnologico ed alla ricerca, furono in ogni tempo, e lo sono particolarmente oggi, considerazioni di ordine politico che ci portano ad esprimere il voto incondizionatamente favorevole al trattato di adesione sottoposto alla nostra ratifica.

L'Inghilterra è rimasta per un lungo periodo della sua storia legata all'Europa e, nello stesso tempo, ai paesi oltremare; per usare una espressione incisiva di un uomo di Stato inglese, « con un piede sul continente e l'altro piede proteso al di là dei mari ». Ha compiuto ora una scelta difficile e decisiva proprio in questo ultimo periodo storico.

Se confrontiamo il discorso dell'allora primo ministro MacMillan alla Camera dei comuni, quando per la prima volta fu posta la domanda di partecipazione inglese, con le dichiarazioni di Wilson, ci rendiamo conto del cammino che l'Inghilterra ha compiuto in questi anni. Nel discorso di MacMillan erano ancora prevalenti gli interessi del *Commonwealth*: nella posizione di Wilson i legami con l'Europa sono posti in situazione del tutto prioritaria.

Ma, se è vero che oggi l'Inghilterra ha compiuto una scelta decisiva per l'Europa, con la ferma volontà di dare un contributo alla soluzione dei problemi del continente europeo, è anche vero che essa non può dimenticare la sua storia, la sua tradizione, i suoi collegamenti con i paesi terzi. E per noi italiani che abbiamo fatto un'amara e dolorosa esperienza di autarchia nazionale e non intendiamo ripetere nel processo di unificazione economica dell'Europa l'errore di attuare un'autarchia continentale che ci separi ed isoli dal resto del mondo la partecipazione inglese garantisce l'attuazione di una politica aperta alle esigenze dei paesi europei che non parteciperanno alla comunità e dei paesi terzi; delle Americhe, dell'Africa e dell'Asia. Garantirà, la presenza inglese un più equilibrato sviluppo della Comunità, impedirà che possano costituirsi nell'interno alleanze a due. È problema che sentimmo tutti con angoscia in un momento della costruzione dell'Europa, quando si temeva la formazione di un asse franco-tedesco che avrebbe distorto il processo di unificazione dell'Europa.

Riconoscere il valore e l'importanza della partecipazione inglese non ci deve però far commettere l'errore di considerare risolti, per l'allargamento, i problemi della Comunità europea. E ha ragione l'onorevole Iotti quando dice che in una certa misura questi problemi diventano, con l'allargamento, ancora più gravi, proprio perché si accresce la responsabilità della Comunità, per i problemi interni e per quelli esterni.

Per i problemi interni dobbiamo riconoscere che vi è stato un sviluppo non ordinato della Comunità europea. Se ritorniamo per un momento con il pensiero alla primavera del 1957, al giorno in cui in Campidoglio si conclusero i trattati di Roma, ricordiamo bene che allora vi erano grandi speranze di rapida unificazione politica. E, se esistevano preoccupazioni, queste si riferivano soprattutto all'unificazione economica. Si trattava di riunire insieme paesi come l'Italia e la Francia, che si erano per lungo tempo retti

con altri dazi doganali, con paesi libero-scambisti come la Germania federale; di collegare paesi agricoli contrastanti tra loro.

I problemi economici sono stati risolti e, se vi sono oggi squilibri nello sviluppo comunitario, essi si riferiscono proprio al processo di unità politica. Si guardi al rapporto tra la Commissione ed il Consiglio dei ministri, un Consiglio dei ministri che per sua natura è organismo politico ma che qualche volta oggi (e ben lo sa il presidente Moro per la sua diretta esperienza) si trasforma in una serie di organismi tecnici, ciascuno dei quali delibera per suo conto, mentre i problemi di settore e di natura corporativa sembrano prevalere sulle scelte di carattere politico. Restano i problemi del rapporto fra Consiglio dei ministri e Commissione, quelli del Parlamento: l'esigenza di estenderne i poteri e di procedere alla sua elezione con suffragio universale e diretto.

Accanto ai problemi interni, quelli esterni; nella misura in cui si accresce la forza economica della Comunità, si accresce la sua responsabilità per la pace e per la sicurezza tra i popoli, nonché il suo dovere di solidarietà nei confronti dei paesi in via di sviluppo. Non bastano più le affermazioni di principio o le dichiarazioni contenute nei preamboli; occorre realizzare una concreta politica, che dia la misura di un'Europa umana, e non di una Europa dei mercanti.

Questi temi sono stati oggetto di esame nella recente conferenza al vertice di Parigi. Vi sono stati, indubbiamente, alcuni fatti positivi: il riconoscimento che si vuol costruire un'Europa non limitata ai problemi economici; l'accento posto sulle esigenze dei paesi in via di sviluppo; la necessità di una personalità europea, che garantisca una voce univoca di fronte ai grandi temi della pace e della sicurezza tra i popoli. Ma a queste dichiarazioni non ha corrisposto una scelta coerente di carattere politico. E se si vuole esprimere un giudizio sulle conclusioni del vertice non si può non notare la contraddittorietà tra le enunciazioni di principio e le conclusioni di ordine pratico alle quali si è pervenuti. La partecipazione inglese accresce la nostra responsabilità; e l'accresce nella misura in cui dovremo resistere alla tentazione di scegliere la strada più facile. Taluno osserva: gli inglesi, nel loro pragmatismo, non spingeranno immediatamente per l'elezione diretta del Parlamento europeo, ma preferiranno rimanere sul piano di una politica delle cose, in un rapporto fra Stati, piuttosto che contribuire alla costruzione dell'Europa

dei popoli. Può essere anche vero, ma dobbiamo essere noi, cittadini europei, a porre l'accento su questi temi e su queste esigenze. Come altra volta, quando vi fu di fronte a noi la strada della zona di libero scambio — e poteva essere strada facile — resistemmo alla tentazione, oggi dobbiamo resistere ad una tentazione più sottile e, perché più sottile, più insidiosa: quella, cioè, di cercare di fare le cose semplici, le cose facili, per le quali non sorgano motivi di contrasto e di opposizione.

Vi sono stati *referendum* popolari; li ricordo nella relazione e intendo richiamarli qui, anche in aula. Il risultato di tali *referendum* non può che destare motivo di preoccupazione. In Francia, ragioni di carattere interno si sono sovrapposte alle scelte di carattere internazionale. Ma anche in Danimarca — dove pure il risultato è stato favorevole — e, in modo particolare, in Norvegia — dove vi è stata una maggioranza di « no » — i risultati del *referendum* sono deludenti. Dobbiamo chiederci la ragione di questi « no ». Vi sono interessi colpiti, vi è indubbiamente la cristallizzazione di posizioni ereditate dal passato, da cui ci si distacca difficilmente: una viscosità delle cose condiziona sempre il processo di sviluppo dell'umanità. Ma accanto a questo vi sono i « no » dei giovani, cui non basta un'Europa di mercanti, un'Europa legata solo agli interessi, protesa alla abolizione delle barriere doganali. Non siamo riusciti a far sentire il significato popolare dell'Europa; non siamo riusciti completamente a far intendere che l'Europa è il fatto nuovo e rivoluzionario del nostro tempo, di questo tempo nel quale la Provvidenza ci ha chiamati a vivere ed operare. L'affermazione di Charles Péguy, secondo cui le trasformazioni si compiono dall'interno e non dall'esterno, non è facilmente comprensibile e qualche paese ha preferito rimanere fuori proprio perché non ha visto presente nel processo di costruzione europea lo spirito che ci animò nell'immediato dopoguerra e che ci portò alla firma dei trattati di Roma.

Dobbiamo ribadire le ragioni morali e politiche della scelta europea e ribadendole credo non facciamo affermazioni solamente di carattere idealistico: anche se le facessimo, anche se ci richiamassimo in una discussione politica prevalentemente a principi di ordine morale, credo che compiremmo il nostro dovere. Ma richiamandoci a questi principi ci richiamiamo anche alla vera politica di costruzione dell'Europa dei popoli con una sempre maggiore partecipazione popolare. Per questo chiediamo l'elezione diretta del Parlamento europeo,

perché vogliamo che i problemi dell'Europa escano dal chiuso delle cancellerie o dai dibattiti di carattere tecnico e siano discussi dal popolo, chiamando i cittadini a partecipare direttamente e responsabilmente alla loro soluzione.

Per questo riaffermiamo la esigenza, alla quale si sono richiamati i colleghi Vittorelli e Girardin di un collegamento più organico con le organizzazioni sindacali e di categoria, fatto essenziale in una società europea per sua natura pluralista.

Nel momento in cui stiamo per esprimere voto favorevole ai trattati di adesione dell'Inghilterra, dell'Irlanda e della Danimarca alla Comunità europea, abbiamo coscienza che il cammino di fronte a noi per giungere alla unità politica dell'Europa sarà ancora irto di ostacoli. Ma le difficoltà possono essere affrontate solo con un'alta tensione spirituale nella misura in cui abbiamo coscienza che i problemi dell'Europa non sono oggi limitati a scelte di politica internazionale ma condizionano la politica interna, quella economica e culturale e che la costruzione dell'Europa non avviene contro nessuno: avviene per dare il contributo della nostra storia, della nostra civiltà, della nostra cultura, della nostra tradizione per garantire maggiormente la libertà, la giustizia e la pace nel mondo. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

PEDINI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo si compiace che questo disegno di legge abbia raccolto, sostanzialmente, il consenso di tutte le parti del Parlamento. Ringrazia il relatore che ha voluto accompagnarlo con un documento tanto pregevole; ringrazia in particolare il presidente della Commissione esteri, onorevole Moro, che, quale nostro ministro degli esteri è stato coautore di questo evento di carattere indubbiamente storico: l'allargamento della CEE. Mi consenta, onorevole Moro, di ricordare non senza commozione la lunga vigilia britannica che abbiamo vissuto insieme a Bruxelles ed al Lussemburgo.

Il vostro voto raccoglie motivazioni diverse? Certamente. Constatiamo però una realtà: che la Comunità esiste, che fu saggia politica di tutti i Governi democratici italiani averla voluta. Se oggi, dunque, con l'ingresso del Regno Unito e di altri paesi, la Comunità si

rinnova — lo speriamo anche noi, onorevole Battino-Vittorelli — ritorna alle sue prospettive politiche, la perfettibilità ulteriore della Comunità è possibile proprio perché essa esiste e perché vi è stato un momento in cui la volontà di uomini come De Gasperi, Sforza, Saragat, Gaetano Martino e tanti altri ancora contro l'opposizione di alcuni, ha operato perché l'Italia partecipasse ad essa.

Condividiamo l'opinione del relatore, onorevole Russo, laddove osserva che una Comunità allargata è una Comunità che si proietta sul mondo, che tende a presentarsi come un nuovo modello di società, come un nuovo tipo di Comunità. E proprio per questo non può essa essere anche una proposta rivolta ai giovani giustamente ansiosi, ovunque nel mondo, di ritrovare un equilibrio tra i nuovi valori civili e culturali cui il nostro mondo deve ritornare e la potenza economica, scientifica e tecnologica di cui il mondo odierno dispone? La Comunità allargata ha ora davanti a sé alcune importanti scadenze: il nuovo negoziato con gli Stati Uniti d'America, al quale ci presentiamo più forti di prima ma più convinti dell'importanza dell'amicizia con quel mondo; la cooperazione economica con il mondo dell'est, che speriamo possa essere provocatrice anche di una rinnovazione istituzionale, almeno nella parte economica, sì che il mondo dell'est possa anche esso assumere a fatti le sue responsabilità nell'economia internazionale; la presenza promotrice dell'Europa nella risoluzione del sottosviluppo per i popoli nuovi che si affacciano ormai a responsabilità mondiali.

Desidero assicurare l'onorevole Giomo che continueremo a lavorare per la prospettiva europea con lo stesso spirito che ha animato tutto il Risorgimento italiano. Nella dimensione europea si realizza meglio che in qualsiasi altra condizione moderna quell'impegno di unità dell'Italia che, ideale dei nostri padri, è ancora importante impegno nella nostra struttura politica attuale.

Onorevole Gunnella: anche i problemi della politica agricola costituiscono — ne sia certo — una delle preoccupazioni costanti del Governo italiano e una Europa allargata è certo la dimensione opportuna per ripensare anche, alla luce della esperienza compiuta, taluni aspetti della politica agricola comune. Ma desidero assicurarle anche che il criterio con il quale noi abbiamo voluto e accettato la politica regionale, non è un criterio pietistico o una domanda di aiuto. Per noi la politica regionale, così come la politica sociale, sono la conseguenza logica dello sviluppo di

una comunità che, dilatata ormai nelle sue componenti commerciali, ha bisogno di redistribuire i fattori di produzione proprio per garantire l'armonico sviluppo sociale delle sue popolazioni (e tale sviluppo è uno degli impegni fondamentali del trattato di Roma).

Onorevole Romualdi, l'Italia non ritiene di essere stata mai la mosca cocchiera nel concerto dei paesi della Comunità; ha assolto, con modestia più degna proprio per le difficoltà del suo passato, nella Comunità, una funzione importante che le deriva da due circostanze: la sua posizione mediterranea e la sua realtà di essere testimone di un popolo che, avendo in Germania, in Francia, in Inghilterra una parte dei suoi cittadini che sono là come lavoratori (fino a ieri emigranti, oggi cittadini in libera circolazione) anticipa il contenuto umano dell'Europa futura.

Il lavoro italiano nella Comunità non è forse il primo punto di partenza per quel popolo europeo senza il quale non potrà esserci domani una vera Comunità? Quando abbiamo presentato, a Parigi, la proposta sulla cittadinanza europea, sapevamo di presentare una proposta probabilmente avanzata sui tempi; ma essa, indubbiamente, anticipa quella realtà sociale alla quale la Comunità in futuro dovrà pur adeguarsi.

ROMUALDI. Davanti all'Inghilterra, occorrerà un po' più di realismo!

PEDINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Onorevole Iotti, il Governo non ignora certo l'importanza dell'astensione che è stata annunciata dal partito comunista attraverso il suo intervento. Ella si rammarica che solamente oggi si giunga a prendere coscienza dell'importanza del fenomeno comunitario; se questa presa di coscienza fosse avvenuta prima, la Comunità sarebbe certo una realtà più matura, forse più avanzata quanto a partecipazione popolare. Desidero assicurarle comunque, onorevole Iotti, che il Governo italiano respinge l'idea che nella Comunità economica europea si siano realizzate egemonie di paesi su altri paesi. La Comunità, nella sua filosofia, nella sua concezione giuridica, nella natura stessa del trattato di Roma, è proprio un mezzo per superare le gelosie e le preminenze nazionali, per superare i rischi delle sovranità condizionate ad altri nove, per realizzare una comunità di popoli con parità di diritti, di obblighi e di doveri.

Onorevole Girardin, come rappresentante di Governo, condivido le sue perplessità sul

vertice; del resto il ministro Medici ne ha fatto un'ampia esposizione proprio ieri alla Commissione esteri. Ma sottolineiamo anche l'importanza del fatto stesso che il vertice si sia realizzato, che si sia definita una agenda di scadenze e di programmi che debbono essere ora realizzati. Li porteremo avanti con una precisa volontà politica se voi ci aiuterete. E occorre volontà politica perché, tuttavia, onorevole Girardin, vi è un limite nel vertice e nella sua agenda: la carenza — ben sottolineata anche dall'onorevole Battino-Vittorelli — di proporzione tra l'impegno di lavoro e l'efficienza delle istituzioni comunitarie alle quali è affidata oggi la responsabilità di realizzarlo.

Tutto ciò deve spingerci, dunque, ad accentuare, anche come Parlamento e come Governo nazionale, la nostra responsabilità per essere rispettosi degli impegni presi; la carenza istituzionale ci obbliga cioè ad un più ampio programma politico. Dalla realizzazione dell'unione economica e monetaria, dalla politica sociale, dalla politica industriale devono invero emergere implicazioni politiche che possano portarci con maggior sicurezza al traguardo dell'unità politica. E di unione politica abbiamo parlato, onorevole Battino-Vittorelli e onorevole Ippolito, non per eludere la finalità politica della Comunità, ma perché sappiamo che una comunità che giunga al suo traguardo politico non potrà essere in Europa una ripetizione degli Stati Uniti d'America o dell'Unione delle repubbliche sovietiche o della Confederazione elvetica. Non potrà essere che una comunità atipica, proprio per il carattere storico particolare dal quale l'Europa trae la sua origine.

Onorevole Battino-Vittorelli, credo di averle già assicurato come sia stato impegno del Governo italiano portare innanzi il discorso sul Parlamento europeo, e come certo non sia il Governo italiano quello che si oppone a discutere anche l'elezione diretta del Parlamento europeo, anche per quanto riguarda i 36 delegati la cui elezione è affidata tuttora alla responsabilità del Parlamento (ma quale efficacia migliore possiamo dare alla iniziativa?).

Onorevole Anderlini, in noi la convinzione della responsabilità mediterranea è chiara e premente e il rischio di fare della Comunità economica europea un fenomeno prevalentemente commerciale, o cosiddetto monopolistico, non può essere evitato solo dall'iniziativa del Governo e dal Parlamento, può essere evitato — onorevoli colleghi — solo se tutte le parti sociali, gli ambienti culturali e gio-

vanili del nostro paese prenderanno coscienza della responsabilità che tutti abbiamo nel partecipare alla costruzione europea, come atto importante della nostra politica internazionale.

Il Governo, nel raccomandare questo disegno di legge all'approvazione del Parlamento, osserva infatti che in esso vede una parte essenziale di quella nostra politica estera di pace che ci ha reso partecipi di ogni forma di promozione di distensione internazionale in condizioni, tuttavia, di sicurezza e di libertà.

Pensate poi, onorevoli colleghi, che se la Comunità non si fosse sviluppata come si è sviluppata in questi anni, se non fosse giunta all'allargamento (e condivido quanto qui è stato detto, che cioè l'allargamento rappresenta per il Regno Unito una scelta di carattere storico fondamentale), verificheremmo oggi la distensione e, con essa, il nuovo corso della politica della Germania nell'Europa centrale? Questa politica è stata in verità possibile solo per quelle condizioni di sicurezza che le prospettive di unità dell'Europa hanno offerto al popolo tedesco, come già le offrirono ai tempi di Adenauer.

E potremmo avviarci alla conferenza per la sicurezza europea, in condizione di maggiore tranquillità per il futuro della libertà dei nostri paesi e per la libera espressione del pensiero della nostra Europa, se il processo di integrazione della Comunità economica europea non si fosse sviluppato in questi anni?

L'allargamento della Comunità non è dunque un fenomeno circoscritto; è un fenomeno che contribuisce all'articolazione di una politica mondiale della quale l'Europa è degnamente partecipe.

E voglio pure osservare, signor Presidente, sottacendo altri argomenti data l'ora tarda, che il Governo auspica che l'allargamento della Comunità economica europea venga interpretato nel suo giusto significato, come avvio anche ad un nuovo fertile periodo di vita comunitaria. E questo sarà tanto più positivo per noi quanto più tutti i ceti sociali ad esso parteciperanno e soprattutto quanto più si rilancerà anche il discorso culturale che deve essere sottostante all'unità dell'Europa (e non a caso la Camera si appresta a discutere un altro disegno di legge per la creazione dell'università europea a Firenze).

Infine, signor Presidente, un'ultima osservazione: l'agenda del vertice di Parigi è ricca di impegni e di iniziative in tutti i campi. Ad essi l'Italia può tuttavia far fronte? Sì, se

ritrova al suo interno quella pace, quella serenità, quella concordia sociale che le consentono di gestire in pienezza di dignità la sua responsabilità, anche comunitaria. L'allargamento della Comunità, oltre che rappresentare un passo innanzi sulla via dell'Europa, è un richiamo, per noi, al senso di responsabilità, e un elemento di crescita della civiltà, di maturità della democrazia all'interno del nostro paese. Sarebbe difficile per noi — ricordiamolo — seguire il passo di sviluppo di una Europa il cui processo unitario è ormai irreversibile, se non realizzassimo meglio al nostro interno il coordinamento nella nostra vita amministrativa, se non realizzassimo meglio al nostro interno il giusto equilibrio tra i diritti ed i doveri dei cittadini di cui tutti dobbiamo renderci conto, se non realizzassimo tra noi quell'armonia e quella serenità politica che sono condizioni al prestigio dell'Italia nel campo internazionale.

Signor Presidente, con l'approvazione di questo disegno di legge per l'allargamento della Comunità al Regno Unito, all'Irlanda ed alla Danimarca, noi compiremo un passo innanzi importante nel futuro della nostra Europa, dico di tutta l'Europa in un nuovo ordine europeo. Presto dovremmo qui ratificare anche un altro disegno di legge: l'accordo con il quale la Comunità economica europea regola i suoi rapporti con i paesi europei dell'antica zona di libero scambio. Molte cose si muovono, dunque, in Europa: è in atto un nuovo ordine europeo cui l'Italia è lieta di aver dato — e vorrà continuare a dare — la sua partecipazione. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Si dia lettura dei due articoli del disegno di legge, identici nei testi del Governo e della Commissione, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

ARMANI, *Segretario*, legge:

ART. 1.

« Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare il trattato relativo all'adesione alla Comunità economica europea ed alla Comunità europea dell'energia atomica del Regno di Danimarca, dell'Irlanda, del Regno di Norvegia, del Regno Unito di Gran Bretagna ed Irlanda del Nord e gli atti ad esso allegati, firmato a Bruxelles il 22 gennaio 1972 ».

(*È approvato*).

ART. 2.

« Piena ed intera esecuzione è data al trattato, ed agli atti ad esso allegati, di cui all'articolo precedente, a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo 2 del trattato stesso ».

(*È approvato*).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che il seguente provvedimento è deferito alla VI Commissione permanente (Finanze e tesoro) in sede referente, con il parere della V e della XI Commissione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 ottobre 1972, n. 603, concernente la concessione di un contributo straordinario all'Istituto scientifico sperimentale per i tabacchi per l'anno finanziario 1972 » (*approvato dal Senato*) (1222).

Annunzio di trasmissione di atti alla Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che nel mese di novembre sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate presso gli uffici del Segretario generale a disposizione dei deputati.

Trasmissione di voti di Consigli regionali.

PRESIDENTE. Nello scorso mese di novembre sono stati trasmessi alla Camera voti dalle regioni Emilia-Romagna e Campania.

Tali voti sono stati trasmessi alle Commissioni competenti per materia.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione della convenzione relativa alla creazione di un istituto universitario europeo, firmata a Firenze il 19 aprile 1972, con allegato protocollo sui privilegi e sulle immunità (862).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione della convenzione relativa alla

creazione di un istituto universitario europeo, firmata a Firenze il 19 aprile 1972, con allegato protocollo sui privilegi e sulle immunità (862).

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che da alcuni gruppi ne è stato richiesto l'ampliamento limitatamente ad un oratore per gruppo, ai sensi del secondo comma dell'articolo 83 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Sedati.

SEDATI, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta, riservandomi di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

PEDINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi riservo anch'io di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Cardia. Ne ha facoltà.

CARDIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola per spiegare brevemente le ragioni dell'astensione del nostro gruppo su questo disegno di legge di ratifica della convenzione relativa alla creazione della cosiddetta università europea di Firenze.

Noi comunisti ci asteniamo non perché siamo contrari all'idea in sé della creazione di una siffatta università, ma perché ci sembra che tale convenzione risenta del periodo ormai lontano in cui essa venne di fatto elaborata e per la considerazione che a noi sembra che alla base della progettata università europea e delle strutture che la caratterizzano sia una concezione fortemente anacronistica.

In particolare sono due i motivi all'origine di questa astensione. Il primo è il carattere chiuso, dal punto di vista della concezione generale, che presiede alla formazione di questa università. Ci sembra che questa concezione sia fortemente impregnata dall'idea di civiltà occidentale che ha presieduto a suo tempo alla formazione della Comunità economica europea, idea di civiltà occidentale che del resto è entrata da molto tempo in crisi, e nei confronti della quale ci sembra vada sempre di più affermandosi l'idea di una unità culturale europea nel senso proprio di questo ultimo termine, dell'Europa vera, della grande Europa reale. Questo è il motivo prin-

cipale del nostro atteggiamento; ma non mi ci soffermo ulteriormente perché nella discussione sul precedente disegno di legge la collega Leonilde Iotti ha portato numerosi argomenti in questo senso.

Il secondo motivo riguarda le strutture interne di questa università, che sono a mio avviso dominate da un indirizzo antidemocratico. Si tratta di una struttura fortemente centralizzata ed autoritaria, una struttura in cui tutti i poteri sono deferiti a quello che viene definito Consiglio superiore dei rappresentanti dei governi e degli Stati; struttura che non definisce la rappresentanza democratica dei professori addetti, dei ricercatori e degli studenti; rinvia ad una regolamentazione futura che potrebbe essere fornita appunto da questo consiglio superiore; non garantisce, per quanto riguarda eventuali discriminazioni nella ammissione alla frequenza dei seminari di ricerca di questa università. In sostanza, anche qui soltanto per ripetere cose già dette, non vi è nulla che colleghi la struttura di questa università alle forze vive della cultura che sono anch'esse forze popolari operanti in Europa, ed operanti ancora più largamente nel nostro paese, che dovrebbe fornire la sede a questa università nella città di Firenze.

Sono questi i due motivi fondamentali per i quali noi comunisti ci asterremo da questa votazione. Io credo che, se questa convenzione fosse stata pensata ed elaborata oggi, nel momento in cui prende corpo la conferenza per la cooperazione europea ad Helsinki, l'intera struttura e la concezione che presiede a questa università non potrebbero essere quelle che sono delineate in questa convenzione. Dovrebbero essere differenti e di una università veramente europea si dovrebbe parlare, di una università che potrebbe anche sorgere per l'iniziativa degli Stati della Comunità europea, però di una università ben diversa da quella configurata nella convenzione in esame, e che potrebbe rappresentare il punto di inizio di una collaborazione con gli altri Stati che compongono l'Europa vera di cui oggi si parla. Invece, come i colleghi fanno, nel provvedimento in esame, è soltanto previsto che dopo quattro anni dall'entrata in vigore della convenzione si possa esaminare la possibilità che agli Stati contraenti della CEE si uniscano altri Stati che non siano membri della CEE medesima.

Sono questi i motivi per cui il gruppo comunista si asterrà nella votazione su questo disegno di legge.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Storchi. Ne ha facoltà.

STORCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che la discussione testé conclusasi sul precedente disegno di legge di ratifica abbia già in gran parte posto in rilievo motivi e considerazioni che potrebbero essere ripetuti per quanto riguarda l'altro provvedimento di ratifica ora al nostro esame. Mi sembra, infatti, che tale provvedimento abbia un significato che trascende l'istituto universitario europeo che esso mira a creare, nel senso che il concetto di ampliamento della Comunità ad altri paesi che abbiamo esaminato poc'anzi a proposito dell'altro disegno di legge è anche esso alla base della materia di cui ci stiamo occupando.

Poc'anzi si è parlato a lungo di problemi economici e monetari, che sono in questo momento preminenti per l'Europa; con questo disegno di legge, invece, noi affermiamo il valore dei problemi e degli aspetti culturali. Riteniamo, cioè, se è vero, come certamente è vero, quanto ci ha detto l'onorevole Carlo Russo poc'anzi circa la nostra volontà di costruire una Europa umana, o quanto il sottosegretario Pedini ha voluto esporci nella sua replica riferendosi a tutta una problematica culturale che si deve introdurre in questa Europa affinché abbia una sua anima e un suo fondamento aderente alla realtà in perenne movimento, aderente alle esigenze di quei giovani che forse non hanno ancora compreso o avvertito sotto questo aspetto il procedere inarrestabile della nuova Europa; riteniamo, dicevo, che, visto in questo quadro, l'istituto universitario europeo di Firenze, di cui stiamo per approvare l'istituzione, abbia veramente un suo grande significato. Un significato che certamente non si chiude in se stesso, non si chiude nell'ambito della stessa norma che gli dà vita — vorrei dire questo all'onorevole Cardia, ritenendo di interpretare il suo pensiero — poiché pensiamo si tratti di un problema tuttora aperto; noi abbiamo infatti sempre sostenuto che la Comunità europea che si va costruendo deve essere aperta agli altri paesi nei suoi contatti, aperta ai paesi in via di sviluppo, aperta cioè alle altre forme di cultura e di civiltà. Anche questo istituto, quindi, dovrà risentire di una siffatta apertura.

Sotto tale profilo non vi è dubbio che l'entrata della Gran Bretagna nel MEC, che coincide con la creazione dell'Istituto universitario europeo, rappresenti di per se stessa una grande apertura verso tutto un mondo di cul-

tura, di capacità scientifica, di tecnica, che dovrà riflettersi anche nell'ambito dell'istituto medesimo. Per queste ragioni il nostro voto è pienamente favorevole al disegno di legge di ratifica al nostro esame.

Vorrei tuttavia aggiungere altre due considerazioni per avvalorare quanto finora detto. Siamo convinti che in questo momento sia stata scelta bene la formula dell'istituto post-universitario. So bene quanti anni di trattative siano stati necessari e ringrazio anche io tutti coloro che per tanto tempo e con tanta tenacia hanno portato avanti il discorso nelle sedi opportune, anche internazionali, superando notevoli difficoltà; così ringraziamo anche i paesi che hanno aderito al nostro punto di vista e hanno condiviso questa tesi. Mi sembra che la formula postuniversitaria sia particolarmente efficace, perché può più facilmente permettere l'incontro di docenti e di ricercatori e consentire lo scambio delle esperienze, attraverso la costituzione di un centro che progredisce, di un centro non solo di insegnamento ma di ricerca, proiettato verso il futuro. Credo che questo sia un grande compito affidato a quelle strutture che nel disegno di legge sono previste, ma, direi, affidato soprattutto agli uomini che queste strutture sapranno interpretare.

Certo, da questi banchi non possiamo non esprimere un vivissimo augurio affinché gli uomini che avranno la responsabilità della gestione di questo Istituto, specialmente nella fase delicata dell'avviamento, abbiano sempre dinanzi questa grande visione che indubbiamente coloro che questo problema hanno trattato e impostato si prefiggevano.

Infine vorrei esprimere la nostra soddisfazione di italiani per la scelta della sede dell'Istituto universitario europeo. Siamo veramente lieti che la scelta sia caduta su una città italiana e che questa città sia Firenze, centro così alto di cultura, centro di incontri. Anche se prima abbiamo sentito un nostro collega riferirsi ad una « posizione nordica » della CEE, si può affermare che qui vi è un contributo che si avvicina alle nostre istanze e alle nostre esigenze attraverso quella sede così alta e culturalmente valida che è Firenze.

Ecco perché, signor Presidente, il nostro voto è favorevole ad una pronta ratifica della convenzione relativa al predetto istituto, nello auspicio che il provvedimento possa entrare in vigore secondo lo spirito che è lo stesso con il quale sollecitiamo la nostra attiva partecipazione alla CEE, affinché essa sia una comunità di uomini, una comunità di cultura proiettata verso il progresso e lo sviluppo, nel-

la solidarietà con tutte le altre espressioni culturali che possono venire da altri popoli e da altri paesi ai quali ci uniscono sentimenti comuni, perché i più validi e i più veri, sulla concezione della vita.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Sedati.

SEDATI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, pochissime parole per sottolineare con soddisfazione che la ratifica della convenzione in base alla quale viene creato l'Istituto universitario europeo ha luogo contemporaneamente all'approvazione del disegno di legge con il quale si ratifica e si dà esecuzione al trattato riguardante l'allargamento della CEE.

Con queste approvazioni ha coronamento l'iniziativa adottata tanti anni or sono dalle personalità più illuminate che promossero il processo di unificazione dell'Europa e che intravidero subito l'esigenza che questa Comunità non fosse soltanto economica e successivamente politica, ma fosse anche una comunità culturale, in omaggio al fatto che l'intesa si indava a realizzare tra popoli di antichissima civiltà come quelli dell'Europa occidentale, che si riconoscevano in una comune matrice culturale anche se nei secoli avevano dato apporti originali diversi alla cultura europea e mondiale.

Questa iniziativa ha felice coronamento e non può essere certamente presentata così come ha fatto l'onorevole Cardia, giustificando con le sue critiche l'astensione del gruppo comunista dalla votazione finale di questo provvedimento. Non è certamente da condividere la critica rivolta all'Istituto di essere anacronistico per la concezione stessa della sua funzione e della struttura organizzativa. Tanto meno può accettarsi l'accusa che questo Istituto universitario europeo esprima una idea chiusa della civiltà europea, in un periodo in cui invece vengono a confronto tutte le civiltà del mondo grazie agli intensificati rapporti internazionali e grazie anche ai nuovi e potenti mezzi di comunicazione.

Questa critica non può essere condivisa, perché l'Istituto universitario europeo ha il compito non soltanto di valorizzare e di vivificare attraverso l'apporto delle giovani generazioni (in particolare dei ricercatori che entreranno nell'Istituto) la cultura europea, ma di rendere permanente il suo collegamento

nell'attività di insegnamento e di ricerca sia con gli ambienti ad esso esterni (in particolare quelli della scuola e quelli della cultura), sia con gli altri paesi europei o extraeuropei. E che l'adesione dei paesi extraeuropei o comunque al di fuori della Comunità europea possa aver luogo soltanto dopo quattro anni non può essere nemmeno motivo di censura, solo che si pensi al fatto che, per creare l'università e darle un avvio funzionale ed efficiente, sarà pure necessario che trascorran alcuni anni.

Vorrei anche fare osservare che la struttura organizzativa interna dell'istituto non solo non è anacronistica, ma è anzi proiettata verso il futuro: basti pensare alla sua organizzazione sulla base del dipartimento, obiettivo che si tende a raggiungere anche per gli studi universitari italiani nell'ambito di quella riforma universitaria di cui il Parlamento si è ampiamente occupato soprattutto nella passata legislatura. Non si può dire, d'altra parte, che l'organismo che si sta per creare abbia una struttura antidemocratica, perché accanto al consiglio superiore, che stabilisce le direttive di massima dell'azione dell'istituto, vi è anche un consiglio accademico del quale fanno parte, insieme con i capi dei dipartimenti, anche i professori, gli assistenti e i rappresentanti dei ricercatori. Inoltre, possono essere chiamati a far parte del consiglio accademico anche rappresentanti del mondo sociale, culturale ed economico dei vari paesi della Comunità, sempre che, si intende, si tratti di personalità che possano conferire un utile apporto all'attività e allo stesso prestigio dell'Istituto universitario europeo.

Per tutte queste considerazioni mi permetto di sottolineare ancora una volta l'esigenza di una pronta ratifica di questa convenzione. E ciò soprattutto per due motivi: in primo luogo perché è opportuno che l'Italia preceda gli altri paesi in questa ratifica, dato che l'Istituto sorgerà a Firenze, il che costituirà per noi un grande onore ma anche un grande impegno; in secondo luogo perché la creazione di questo istituto è attesa non soltanto dagli ambienti culturali ma in modo particolare dai giovani che aspirano ad entrarvi come ricercatori, per contribuire alla valorizzazione della cultura europea, per arricchirla dell'apporto vivo e originale delle nuove esperienze e conoscenze, per vivificarla in modo che la cultura europea possa dare ancora, così come ha fatto nei secoli passati, un valido contributo al patrimonio spirituale di tutta l'umanità. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

PEDINI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo ringrazia il relatore per la relazione scritta e per il suo intervento orale e vorrebbe riprendere alcune osservazioni che opportunamente sono state qui fatte dall'onorevole Storchi.

Desidero assicurarla, onorevole collega Storchi, che questo disegno di legge va considerato non soltanto nella sua finalità specifica: la creazione di un Istituto universitario europeo; esso va visto in una prospettiva più ampia, come presa di coscienza, da parte del Consiglio dei ministri della comunità di Bruxelles, dei problemi culturali. L'università europea, infatti, è anche il risultato di una prima riunione del Consiglio dei ministri della pubblica istruzione dei paesi europei che si è tenuta a Bruxelles all'inizio dell'anno; esso ha inteso confermare, forse per la prima volta, la presa di coscienza del fenomeno culturale come un impegno comunitario in un certo senso più importante — anche se più difficile della stessa cooperazione economica e commerciale che pure ha dato risultati tanto positivi. Del resto, onorevole Cardia, i confini tra i popoli nel campo della cultura sono per fortuna più facilmente superabili di quanto non lo siano talvolta le barriere economiche o commerciali.

Il Governo ha fiducia che l'università di Firenze, sia per l'ambiente storico nel quale si colloca, sia per l'impegno dei docenti che in essa opereranno, sarà un organismo proiettato verso l'Europa nella sua unità (e l'ingresso dell'Inghilterra e degli altri paesi nella comunità rappresenta un'ulteriore garanzia in questo senso). Quella di Firenze non potrà non essere d'altronde che una università europea; perché l'Europa non dovrebbe porsi veramente alla ricerca di una sua cultura, dei suoi *universalità*, attraverso i quali presentarsi al colloquio con gli altri paesi della grande Europa coi quali speriamo si possa domani condividere il destino del mondo?

Circa l'osservazione sul carattere eccessivamente autoritario della organizzazione, come ella ha detto, onorevole Cardia, mi pare opportuno rilevare che, almeno in una sua fase di avvio, non vi è dubbio che l'esecutivo dell'università debba godere di sufficiente autorità ed autonomia. Una volta che avremo approvato questo disegno di legge, consegne-

remo l'istituzione alla realtà internazionale comunitaria, che la amministrerà e a noi toccherà allora vigilare — e lo faremo — perché tutto si svolga nel migliore dei modi.

Sottolineo infine un'altra osservazione dell'onorevole Storchi, relativa alla necessità che questa università si dirige ai laureati europei. L'università dei paesi della Comunità è purtroppo ancora lontana nelle sue strutture da una vera europeizzazione globale. E il fatto che i giovani laureati delle università possano incontrarsi in un ambiente postuniversitario che li formi in senso comunitario, dovrebbe valere anche come stimolo alle università nazionali per allacciare tra di loro quel complesso di rapporti che le aiuti a scoprirsi, come certamente sono, molto più europee di quanto non appaia dagli attuali loro programmi nazionali.

Per queste ragioni, il Governo ringrazia la Camera per il voto che sarà dato a questo disegno di legge e che è un contributo importante allo sviluppo della Comunità europea tutta.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli del disegno di legge, identici nei testi del Governo e della Commissione, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

ARMANI, Segretario, legge:

ART. 1.

« Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la convenzione relativa alla creazione di un Istituto universitario europeo, firmata a Firenze il 19 aprile 1972, con allegato protocollo sui privilegi e sulle immunità ».

(È approvato).

ART. 2.

« Piena ed intera esecuzione è data alla convenzione con allegato protocollo, di cui all'articolo 1, a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo 36 della convenzione medesima ».

(È approvato).

ART. 3.

« I lasciti, i legati, le donazioni e qualsiasi altro atto di liberalità, *mortis causa* o tra vivi, a favore dell'Istituto universitario euro-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1972

peo, sono esenti da qualsiasi imposta, tassa o contributo a favore dello Stato, delle regioni, delle province e dei comuni ».

(È approvato).

ART. 4.

« Le esenzioni fiscali di cui all'articolo precedente sono applicate a partire dall'entrata in vigore dell'Accordo di sede, previsto dall'articolo 4 della convenzione, ed in quanto dall'accordo predetto richieste ».

(È approvato).

ART. 5.

« In applicazione dell'articolo 19 della convenzione è autorizzata a titolo di contributo a carico dell'Italia, per il triennio 1973-75, la complessiva spesa di milioni 630 così ripartita: 140 milioni per l'anno 1973; 210 milioni per l'anno 1974 e 280 milioni per l'anno 1975 ».

(È approvato).

ART. 6.

« In relazione all'impegno derivante all'Italia dall'articolo 25 della convenzione, è autorizzata la spesa di lire 3.500 milioni per la progettazione, la costruzione e l'arredamento in Firenze della sede dell'Istituto universitario europeo, nonché per la realizzazione delle occorrenti attrezzature, comprese quelle di carattere sportivo, ricreativo e residenziale; per le opere di urbanizzazione connesse al funzionamento del complesso edilizio universitario e per la eventuale acquisizione o affitto di aree ed edifici.

Detta somma sarà iscritta nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici in ragione di lire 1.500 milioni per l'anno 1973 e lire 2.000 milioni per l'anno 1974 ».

(È approvato).

ART. 7.

« È istituita una commissione con i compiti di cui al successivo articolo 8, nominata con decreto del ministro dei lavori pubblici di concerto con quelli della pubblica istruzione e del tesoro, così composta:

un presidente di sezione del Consiglio superiore per i lavori pubblici, designato dal Ministro dei lavori pubblici, presidente della commissione;

un magistrato del Consiglio di Stato designato dal presidente del medesimo;

il provveditore regionale alle opere pubbliche per la Toscana o un suo delegato;

il sindaco del comune di Firenze od un suo delegato;

quattro membri designati rispettivamente dai ministri della pubblica istruzione, degli affari esteri, del tesoro e delle finanze.

All'atto delle designazioni le amministrazioni indicano anche il nominativo di un supplente che sostituisce il membro titolare della commissione in caso di sua assenza o impedimento.

Per la validità delle sedute della commissione è necessaria la presenza della maggioranza dei suoi componenti. Le deliberazioni sono adottate a maggioranza dei presenti ed in caso di parità prevale il voto del presidente.

Per i compiti di cui ai successivi articoli 8, lettere b) e c), 9 e 10 la commissione è integrata da due esperti tecnici designati rispettivamente dal Ministro della pubblica istruzione e dal Ministro dei lavori pubblici e scelti tra docenti universitari o funzionari tecnici dell'amministrazione statale, nonché dal competente sovrintendente ai monumenti. La presenza dei membri predetti e quella del magistrato del Consiglio di Stato è obbligatoria per la validità delle deliberazioni relative alle materie indicate nel presente comma.

Detta commissione cesserà dalle sue funzioni allorché saranno state eseguite le opere di cui al primo comma del precedente articolo 6, che verranno consegnate al demanio, per la destinazione in uso dell'Istituto universitario europeo ».

(È approvato).

ART. 8.

« I compiti della commissione di cui all'articolo precedente sono i seguenti:

a) determinare le esigenze edilizie e funzionali dell'Istituto universitario europeo tenendo conto, altresì, delle indicazioni che potrà fornire il Comitato preparatorio previsto dalla convenzione istitutiva di detto Istituto universitario;

b) stabilire se alla progettazione delle opere debba procedersi mediante pubblico concorso, anche di idee, o con affidamento diretto a liberi professionisti, proponendo in tale ultimo caso il progettista o i progettisti da incaricare;

c) giudicare, in caso di concorso per la progettazione o di appalto concorso, dei progetti presentati;

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1972

d) verificare, nella fase esecutiva, l'avanzamento dei lavori e delle forniture, segnalando eventuali ulteriori esigenze da soddisfare;

e) assumere ogni altra iniziativa necessaria ai fini della migliore realizzazione del complesso.

Per l'espletamento dei suoi compiti la commissione può conferire anche incarichi di studio o consulenza ».

(È approvato).

ART. 9.

« Alla progettazione del complesso si può provvedere, anche in deroga alle vigenti disposizioni, mediante pubblico concorso o a mezzo di uno o più liberi professionisti designati a norma del precedente articolo 8.

Il conferimento dell'incarico di progettazione, l'approvazione della relativa convenzione nonché l'approvazione del bando di pubblico concorso di progettazione o di appalto sono disposti, anche in deroga alle norme vigenti, dall'organo dell'amministrazione dei lavori pubblici competente all'approvazione del progetto ai sensi del successivo articolo 10, previo parere della commissione di cui all'articolo 7.

I compensi da corrispondere per progettazione o direzione dei lavori sono stabiliti in base alle tariffe professionali vigenti decurtate del 20 per cento ».

(È approvato).

ART. 10.

« All'approvazione dei progetti, all'appalto e gestione dei lavori, nonché alle eventuali espropriazioni provvede il Ministero dei lavori pubblici, secondo le competenze fissate dalle norme in vigore. Sui progetti si pronuncia la commissione di cui all'articolo 7.

L'approvazione dei progetti equivale a dichiarazione di pubblica utilità delle opere e i relativi lavori sono dichiarati urgenti ed indifferibili a tutti gli effetti di legge ».

(È approvato).

ART. 11.

« La direzione dei lavori potrà essere affidata al progettista incaricato o vincitore del concorso o, in caso di più progettisti, ad uno di essi su parere della commissione predetta ».

(È approvato).

ART. 12.

« Sui fondi stanziati con l'articolo 6 gravano anche le spese di funzionamento della commissione nonché quelle per gli incarichi di cui all'articolo 8, ultimo comma.

Per quanto riguarda la manutenzione ordinaria o straordinaria del complesso edilizio si applica il disposto dell'articolo 25, secondo comma, della legge 24 luglio 1962, n. 1073 ».

(È approvato).

ART. 13.

« Per la necessità di approntamento e sistemazione della sede dell'Istituto, tutti gli atti ed i contratti posti in essere dall'amministrazione dello Stato in applicazione della presente legge, nonché i materiali acquistati ai fini ufficiali dell'Istituto sono esenti da qualsiasi imposizione erariale o locale, ad essi normalmente applicabile ».

(È approvato).

ART. 14.

« All'onere di lire 140 milioni previsto per l'anno 1973 dall'articolo 5 si provvede mediante riduzione dello stanziamento del capitolo n. 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno stesso.

A quello di lire 1.500 milioni per l'anno 1973, previsto dall'articolo 6, si provvede mediante riduzione dello stanziamento del capitolo n. 5381 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno medesimo.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione di un accordo aggiuntivo alla convenzione di amicizia e di buon vicinato del 31 marzo 1939, con scambio di note, e di una convenzione monetaria, conclusi a Roma il 10 settembre 1971 tra la Repubblica italiana e la Repubblica di San Marino (approvato dal Senato) (1094).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione di un

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1972

accordo aggiuntivo alla convenzione di amicizia e di buon vicinato del 31 marzo 1939, con scambio di note, e di una convenzione monetaria, conclusi a Roma il 10 settembre 1971 tra la Repubblica italiana e la repubblica di San Marino.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il presidente della Commissione, onorevole Aldo Moro.

MORO ALDO, *Presidente della Commissione*. Il relatore, onorevole Zaccagnini, ha fatto sapere di rimettersi alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

PEDINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo concorda con le conclusioni della Commissione e raccomanda la approvazione del disegno di legge.

PRESIDENTE. Non essendovi iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Si dia lettura degli articoli (identici nei testi del Senato e della Commissione), che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

ARMANI, *Segretario*, legge:

ART. 1.

« Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare i seguenti Atti internazionali tra la Repubblica italiana e la Repubblica di San Marino, conclusi a Roma il 10 settembre 1971:

a) Accordo aggiuntivo alla Convenzione di amicizia e di buon vicinato del 31 marzo 1939 con Scambio di Note;

b) Convenzione monetaria ».

(È approvato).

ART. 2.

« Piena ed intera esecuzione è data agli Atti internazionali indicati nell'articolo precedente a decorrere dalla loro entrata in vigore in conformità, rispettivamente, all'articolo 2 dell'Accordo aggiuntivo e all'articolo 8 della Convenzione monetaria ».

(È approvato).

ART. 3.

« All'onere complessivo di lire 1.800 milioni derivante dall'applicazione della presente legge nell'anno finanziario 1972 si provvede mediante riduzione del fondo speciale di cui al capitolo n. 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario medesimo.

All'onere di lire 800 milioni relativo all'anno finanziario 1973 si provvede mediante riduzione del fondo speciale di cui al capitolo 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per lo stesso anno.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Per lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

POCHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POCHETTI. Desidero sollecitare lo svolgimento di una interrogazione e di alcune interpellanze presentate dal mio gruppo.

Le interpellanze (nn. 2-0075, 2-0077, 2-0078, 2-0081 e 2-0085, aventi rispettivamente come primi firmatari gli onorevoli Ingrao, Macaluso, Carrà, Conte e Tani) attengono ad argomenti di particolare importanza che richiedono provvedimenti ed iniziative immediate. Si tratta dell'attuazione dell'articolo 8 della legge n. 865 e della emissione di una serie di decreti, per i quali il Governo ha avuto dal Parlamento la delega, per il riordino degli enti che sono preposti all'edilizia popolare.

Nonostante le sollecitazioni fatte dalle regioni, dai sindacati e dagli stessi enti per l'edilizia popolare, fino ad oggi non risulta che il Governo abbia fatto alcunché. Non è stata convocata neanche la Commissione parlamentare, composta di dieci deputati e dieci senatori, per il parere al Governo sulle norme delegate in materia di edilizia popolare.

Noi chiediamo che il Governo ci faccia conoscere la data in cui è disponibile per la discussione di queste interpellanze. Comunque, a norma dell'articolo 137, comma secondo, del regolamento, chiediamo che le interpellanze stesse siano iscritte all'ordine del

giorno dei lavori della Camera, essendo ormai trascorse due settimane dalla loro presentazione.

Inoltre signor Presidente, vorrei sollecitare una risposta del ministro dell'interno ad una interrogazione che è stata presentata nella giornata di ieri, dopo che si è appresa la notizia della gravissima sciagura che ha colpito il quartiere Prenestino nella città di Roma. Il motivo per cui annettiamo tanta importanza a che il ministro venga a rispondere urgentemente alla Camera non è certo legato alla notizia che è apparsa questa mattina su un giornale romano e alla necessità di chiarire anche questo punto, perché secondo noi soltanto chi ha una vocazione mascalzonesca o una natura da sciacallo può fare quanto è stato fatto questa mattina da *Il Secolo*, cioè inventare di sana pianta che il proprietario di quell'armeria fosse iscritto al partito comunista italiano, nel tentativo di inserire una speculazione politica su una vicenda così sconvolgente, su un dramma come quello che è accaduto ieri nella città di Roma.

Noi abbiamo chiesto invece che il ministro dell'interno venga a rispondere sulle responsabilità amministrative e politiche di questi fatti, perché desidereremmo finalmente sapere come fa a circolare tanta polvere pirica e tanta dinamite nel nostro paese, senza che nessuno ne abbia il controllo, senza che nessuno riesca a rendersi conto di questo fatto. Nessuno infatti riesce a capacitarsi di come quintali di polvere pirica possano essere accumulati in un palazzo nel quale abitano cinquantacinque famiglie.

Desideriamo poi sapere che cosa si sta facendo per le famiglie sinistrate. Si tratta di un vero e proprio dramma. Siamo alle soglie dell'inverno che, tra l'altro, almeno da quanto sta accadendo in questi giorni, si annuncia particolarmente rigido e desideriamo sapere che cosa, sia da parte degli enti locali che dal Governo, si sta facendo in questa direzione.

PRESIDENTE. Onorevole Pochetti, la Presidenza interesserà i ministri competenti. Le assicuro inoltre che nel calendario che i capigruppo fisseranno per lo svolgimento di interpellanze sarà previsto lo svolgimento di quelle a cui ella ha fatto riferimento. Nel caso che il Governo non dovesse dichiararsi pronto ad indicare una data, tali interpellanze verranno iscritte d'ufficio, dato che quello al quale si è richiamato è un diritto sancito dal regolamento.

POCHETTI. Le chiedo che lo svolgimento di queste interpellanze sia immediatamente iscritto all'ordine del giorno dell'Assemblea, signor Presidente.

PRESIDENTE. D'accordo, onorevole Pochetti. Saranno poste all'ordine del giorno. Anche per quanto riguarda la sua interrogazione cui si riferiva da ultimo, le assicuro che interesserò il ministro competente.

NAPOLITANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NAPOLITANO. Signor Presidente, vorrei segnalare alla sua sensibilità un fatto ormai non recente ed un episodio recentissimo. Il fatto non recente è il clima ed il regime di arbitrio che si è instaurato nella facoltà di architettura dell'università di Milano a seguito delle iniziative prese dal Ministero della pubblica istruzione e dal comitato tecnico che attualmente regge quella facoltà.

Circa due mesi fa io ed altri colleghi abbiamo presentato una interpellanza con la quale appunto chiedevamo una discussione in Assemblea, in modo particolare in riferimento anche alla situazione di otto professori ordinari della facoltà di architettura di Milano che dal novembre dello scorso anno sono stati sospesi senza che, per altro, intervenisse poi il doveroso giudizio della corte di disciplina per i professori universitari, che avrebbe comunque dovuto decidere se la ragione fosse dalla parte dei professori o dalla parte delle autorità ministeriali, ponendo così termine ad una situazione assolutamente eccezionale. Siamo ormai al dicembre dell'anno successivo e possiamo parlare per questi otto docenti di una situazione che ricorda quella delle carcerazioni preventive, il cui limite addirittura supera il massimo delle pene irrogabili, dato che, a quanto pare, la corte di disciplina, per male che vada per questi otto docenti, non può decidere misure più gravi di quella di un anno di sospensione, anno di sospensione che è già stato praticamente scontato da questi otto docenti, i quali sono ancora sospesi mentre è ancora in carica il succitato comitato tecnico. In pratica vige nella università di Milano un regime commissariale, un regime basato sull'arbitrio personale: da parte del comitato tecnico vengono prese di continuo sempre nuove misure di sospensione, ed altre misure arbitrarie. L'ultima, davvero inaudita, risale a ieri: il rettore del politecnico di Milano ha comunicato che, su

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1972

richiesta del comitato tecnico della facoltà di architettura e con autorizzazione del ministro della pubblica istruzione, è stato introdotto il numero chiuso nella facoltà di architettura di Milano. Siamo in questo caso specifico di fronte ad una clamorosa violazione della legislazione vigente, ad un tentativo di introdurre di soppiatto nell'ordinamento universitario italiano una norma non prevista dalla legislazione vigente. Non esitiamo a parlare di violazione della legge da parte del Governo; crediamo che il Parlamento e la Presidenza della Camera non possano essere insensibili a questo gravissimo stato di cose, e perciò abbiamo presentato questa mattina una interrogazione su questo episodio specifico e chiediamo che nei prossimi giorni siano iscritte all'ordine del giorno della Camera tanto l'interrogazione presentata questa mattina a firma dell'onorevole Chiarante quanto l'interpellanza presentata due mesi or sono da me e da altri colleghi sempre sulla situazione della facoltà di architettura della università milanese.

PRESIDENTE. Interesserò il ministro competente.

Per la morte dell'ex Presidente della Repubblica Antonio Segni.

DI GIANNANTONIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI GIANNANTONIO. Signor Presidente, sul finire di questa seduta dedicata all'allargamento della Comunità europea, un immenso dolore ci coglie alla notizia improvvisa della morte dell'ex Presidente della Repubblica Antonio Segni, che ebbe la ventura di firmare in nome dell'Italia i trattati di Roma.

Egli ha servito e amato di immenso amore la sua Sardegna, l'Italia e l'Europa ed è stata una delle figure più luminose della recente storia d'Italia. Ci chiudiamo pertanto in una meditazione di profondo dolore e di commossa riconoscenza, così interpretando il più immediato sentimento del Parlamento e del popolo italiano.

NATTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATTA. Signor Presidente, il gruppo comunista si associa al cordoglio per la morte dell'ex Presidente della Repubblica Antonio Segni.

PEDINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEDINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, il Governo apprende con profondo dolore la notizia della morte del senatore Segni. Celebrerà la sua figura, che ha avuto un rilievo incancellabile nella nostra storia, nelle sedi competenti. Nell'associarmi alle parole dell'onorevole Di Giannantonio ritengo significativo che questa dolorosa notizia giunga nel momento in cui, proprio grazie al voto testé dato, giunge in porto una delle opere cui lo scomparso ha dato un contributo fondamentale: l'unità dell'Europa, un'Europa aperta a quell'ansia sociale di cui il senatore Segni fu sempre portatore in tutta la sua opera politica.

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi, e con lui i deputati e i membri del Governo*). La Presidenza esprime la più profonda partecipazione al cordoglio che colpisce la nazione italiana con la scomparsa del senatore a vita Antonio Segni e, con commozione, esprime il sentimento unanime dell'Assemblea ai familiari per la scomparsa di un uomo che ha così altamente onorato l'Italia e questo nostro Parlamento. (*Segni di generale consentimento*).

Annunzio di interrogazioni.

ARMANI, *Segretario*, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 4 dicembre, alle 17:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 11 febbraio 1971, n. 11, concernente la disciplina dell'affitto dei fondi rustici (945);

e delle proposte di legge:

SPONZIELLO ed altri: Abrogazione della legge 11 febbraio 1971, n. 11, e nuova disciplina di contratti di affitto di fondi rustici (521);

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1972

BARDELLI ed altri: Integrazione delle norme sulla disciplina dell'affitto dei fondi rustici di cui alla legge 11 febbraio 1971, n. 11, e provvedimenti a favore dei piccoli proprietari concedenti terreni in affitto (*Urgenza*) (804);

— *Relatori*: De Leonardis, per la maggioranza; Sponziello; Giannini e Pegoraro, di minoranza.

3. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge*:

Ratifica ed esecuzione del trattato relativo all'adesione del regno di Danimarca, dell'Irlanda, del regno di Norvegia e del regno unito di Gran Bretagna e Irlanda del nord alla Comunità economica europea e alla Comunità europea dell'energia atomica, firmato a Bruxelles il 22 gennaio 1972 (513);

Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa alla creazione di un istituto universitario europeo, firmata a Firenze il 19 aprile 1972, con allegato protocollo sui privilegi e sulle immunità (862);

Ratifica ed esecuzione di un accordo aggiuntivo alla convenzione di amicizia e di buon vicinato del 31 marzo 1939, con scambio di note, e di una convenzione monetaria, conclusi a Roma il 10 settembre 1971 tra la Repubblica italiana e la Repubblica di San Marino (*Approvato dal Senato*) (1094).

4. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del Regolamento)*:

BIANCHI FORTUNATO ed altri: Estensione del servizio di riscossione dei contributi associativi tramite gli enti previdenziali alle categorie non agricole (*Urgenza*) (323);

— *Relatore*: Armato;

RICCIO STEFANO ed altri: Tutela dell'avviamento commerciale e disciplina delle locazioni di immobili adibiti all'esercizio di attività economiche e professionali (*Urgenza*) (528);

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del Corpo forestale dello Stato (*Urgenza*) (118);

— *Relatore*: De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola Garaventa con sede in Genova (*Urgenza*) (211);

CARUSO ed altri: Modifiche ai compiti, all'ordinamento ed alle strutture dell'Istituto superiore di sanità (*Urgenza*) (659);

— *Relatore*: Cattaneo Petrini Giannina;

GALLONI e GIOIA: Provvidenze a favore degli istituti statali per sordomuti e del personale (*Urgenza*) (120);

— *Relatore*: Salvatori;

e della proposta di legge costituzionale:

PICCOLI ed altri: Emendamento al terzo comma dell'articolo 64 della Costituzione (*Urgenza*) (557);

— *Relatore*: Lucifredi.

La seduta termina alle 13,55.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1972

INTERROGAZIONI ANNUNZiate

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA

BENEDIKTER. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se è di sua conoscenza la storia, a dir poco incresciosa, della scuola per assistenti edili costruita e donata dalla Regione Trentino-Alto Adige al comune di Santa Ninfa nella Valle del Belice, distrutto dal terremoto del 1968, la quale per la mancanza di « autorizzazioni » da parte di organi statali e provinciali competenti sta andando rapidamente a rovina.

Nel gennaio 1968, immediatamente dopo il cennato terremoto, la Regione Trentino-Alto Adige deliberò uno stanziamento di lire 75 milioni per dare una nuova scuola al paese sinistrato. La costruzione, un'opera estesa su 915 metri quadrati, ottimamente attrezzata, che alla fine venne a costare circa 110 milioni di lire, fu completata nel giugno 1971. Durante l'inaugurazione dell'edificio, il 5 dicembre 1971, in presenza dei due presidenti delle regioni Trentino-Alto Adige e della Sicilia si celebrò la costruzione dell'immobile come gesto di squisita solidarietà e come un esempio concreto di fraternità tra due regioni situate agli opposti confini della penisola.

Lo stato attuale di questa scuola è dispe- rato: essa va letteralmente in rovina! Come ha scritto recentemente e testimoniato ampiamente con materiale fotografico la rivista milanese *Epoca* nel frattempo sono spariti banchi, lavagne, tavoli da disegno ed è stata persino distrutta una vistosa dedica sul muro esterno con la scritta: « La Regione Trentino-Alto Adige ai fratelli sinistrati del Belice ».

Sta di fatto che a Santa Ninfa, nello stesso tempo in cui quest'imponente opera va a rotoli mancano aule per le scuole elementari, al punto che si è dovuto ricorrere al cosiddetto doppio turno.

L'interrogante chiede di conoscere dal Ministro il suo parere su questi gravissimi fatti e soprattutto quali misure egli intenda adottare per porre fine non solo al vandalismo in atto nei confronti della menzionata scuola per assistenti edili ma in generale al disagio scolastico generale lamentato dalla popolazione del paese siculo.

(4-02829)

DI MARINO E BIAMONTE. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se è informato della condizione dei circa 200 pescatori di Sapri (Salerno).

Le condizioni di questi pescatori sono molto precarie, in quanto le risorse ittiche del golfo di Policastro sono saccheggiate dai grossi pescherecci, dotati di enormi reti a circuizione, che lasciano ben scarsi margini per la piccola pesca locale.

Inoltre il pesce realizzato dai piccoli pescatori sapresi viene incettato a terra da pochi grossisti a basso prezzo, senza alcuna possibilità di una effettiva e libera contrattazione.

Sapri è inoltre priva di alcune elementari attrezzature, come uno spazio in zona demaniale per la rimessa e l'alaggio delle imbarcazioni, una banchina di approdo, nonché una pompa di nafta per l'erogazione del carburante, mentre i pescatori sono costretti a recarsi a Salerno o a Torre del Greco, per fare rifornimento.

Tanto premesso, gli interroganti chiedono quali misure si intendono prendere per affrontare e risolvere i suaccennati problemi.

(4-02830)

BIAMONTE E DI MARINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è informato della grave ondata repressiva messa in atto da alcuni presidi delle scuole di Salerno e che si è espressa nei giorni scorsi in una serie di provvedimenti disciplinari:

al liceo classico Torquato Tasso il preside professor Basile ha sospeso gli studenti Romaniello Ciro e D'Eboli Maria Grazia rispettivamente per 15 e 10 giorni per aver partecipato (insieme con centinaia di studenti dello stesso istituto) ad uno sciopero regolarmente indetto dalla assemblea degli studenti, applicando l'inqualificabile principio della decimazione, di infausta memoria;

nello stesso liceo classico il preside, professor Basile, ha sospeso d'ufficio l'assemblea degli studenti per tre mesi, secondo la tradizione della rappresaglia militaresca;

all'istituto tecnico Galilei il preside ha ordinato che 90 studenti, che avevano partecipato ad una manifestazione per il diritto allo studio e per il lavoro dei giovani diplomati, non fossero ammessi in classe e tornassero a scuola il giorno dopo « accompagnati dai genitori »;

al liceo scientifico Severi il preside professor Luongo nega agli studenti il diritto di riunirsi in assemblea;

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1972

al liceo scientifico Leonardo da Vinci il preside rifiuta agli studenti il diritto di riunirsi in assemblea e in collettivi di studio.

Gli interroganti fanno presente che questi episodi di intolleranza e di repressione si moltiplicano di giorno in giorno, facendo diventare sempre più insostenibile il clima di tutte le scuole di Salerno, così da provocare il malcontento dei genitori, degli insegnanti e di tutti coloro che sono interessati al funzionamento della scuola. Tanto premesso, gli interroganti chiedono di sapere:

se simile comportamento dei presidi corrisponde a precise direttive politiche del Governo intese a limitare l'esercizio dei diritti democratici degli studenti e ad escludere ogni forma di partecipazione democratica degli studenti, dei genitori, degli insegnanti alla vita della scuola;

quali provvedimenti si intendono prendere per porre fine a questo stato di cose e stabilire nella scuola il rispetto dei principi democratici. (4-02831)

BOFFARDI INES. — *Ai Ministri delle finanze e dell'interno.* — Per conoscere quali sono i motivi che ostacolano l'accreditamento delle somme liquidate e ripartite alle amministrazioni provinciali interessate, fra cui quella di Savona, ed ai comuni di Osiglia, Millesimo, Dego, Piana Crixia, Roccavignale, Cengio, Cairo Montenotte, con decreto del Ministro delle finanze n. 50004 del 7 febbraio 1972 ai sensi dell'articolo 53, testo unico 11 dicembre 1933, n. 1775, e successive modificazioni ed integrazioni.

Tale versamento è dovuto quale canone suppletivo da parte delle Acciaierie e Ferriere Lombarde Falk per la produzione di energia elettrica nella centrale di Cairo Montenotte in dipendenza delle derivazioni d'acqua dal fiume Bormida, per concessioni accordate nel settembre 1950 e concordate tra i legali rappresentanti degli enti locali interessati e la società concessionaria nel maggio 1970.

L'interrogante richiede lo snellimento della procedura finanziaria in considerazione delle difficoltà di bilancio degli enti interessati. (4-02832)

CONTE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è vera la notizia che a Pozzuoli (Napoli) in via Vecchia San Gennaro nel corso dei lavori per la costruzione di un grosso immobile del signor Luigi De Gegli, sono stati fatti ritrovamenti archeologici di rilevante importanza, immediatamente resi

irricognoscibili e sotterrati, e che per evitare che altri venissero alla luce sono stati modificati i metodi di lavoro, e se non ritenga sollecitamente intervenire per fermare questo nuovo attentato ai valori culturali di quella città. (4-02833)

GARDIA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quali siano i motivi per cui l'ex combattente della guerra 1915-18 Liggi Antonio, fu Francesco, nato e residente a Samassi (Cagliari), in via Oristano, non abbia ottenuto il riconoscimento del vitalizio e della onorificenza previsti dalla legge, nonostante abbia presentato le prescritte domanda e documentazione; e per quale ragione i suoi solleciti, indirizzati al Ministero della difesa in data 19 gennaio 1972, e 2 agosto 1972, siano rimasti senza alcuna risposta. (4-02834)

SPINELLI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere le intenzioni del Ministro in merito alla prossima scadenza della ventennale convenzione stipulata il 23 novembre 1953 tra la Società di navigazione Toscana ed il Ministero della marina mercantile per l'esercizio dei servizi postali e commerciali marittimi, sovvenzionati, tra il Continente e l'Arcipelago toscano.

L'interrogante chiede in particolare di sapere se non ritenga il Ministro, in considerazione della modificata situazione nei confronti di quella esistente al momento della stipulazione della convenzione e data l'importanza che i trasporti marittimi rappresentano per le prospettive di rinascita economica, di sviluppo e di lavoro delle popolazioni dell'Isola d'Elba, procedere, con il 1° gennaio 1974, come richiesto da tempo dalle popolazioni e dagli Enti locali elbani, alla sostituzione dell'attuale tipo di gestione del servizio con una gestione diretta da parte dello Stato o, comunque, con una gestione pubblica, sentendo a proposito anche il parere della Regione toscana e degli Enti locali interessati; tutto ciò sia al fine di eliminare ogni speculazione privata sul pubblico esercizio, sia per garantire un servizio ed un regime tariffario tali da assicurare alle popolazioni elbane una effettiva equiparazione con le condizioni dell'intero territorio nazionale. (4-02835)

BATTINO-VITTORELLI e SPINELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere quali concrete iniziative intenda

prendere il Governo al fine di sventare le manovre che, anche secondo attendibili notizie date dalla stampa nazionale, sarebbero in atto per la concentrazione e conseguente soppressione di giornali che, come il quotidiano *Il Telegrafo* di Livorno, rappresentano da tempo, per diffusione e tradizione, un positivo elemento di confronto, di informazione e di cultura di una importante zona;

se non ritenga che tali fatti, oltreché lesivi per giornalisti e maestranze interessate, rappresentino un attentato alla libertà di informazione che ha nella pluralità di organi informativi uno dei suoi fondamentali presupposti;

se non intenda pertanto il Governo intervenire con sollecitudine, non solo per impedire questo processo, che mira fra l'altro a concentrare in una sola società le fonti di pubblicità, ma per concretamente garantire la salvaguardia e lo sviluppo di un reale pluralismo di strumenti informativi.

(4-02836)

MOLE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che il riconoscimento dell'Associazione venatoria denominata ENAL-Caccia, rilasciato ai sensi dell'articolo 86 del vigente testo unico delle leggi sulla caccia è viziato dalla mancanza del requisito fondamentale previsto dalla norma citata che è quello della istituzione per atto pubblico.

Non risulta infatti che mai l'ENAL-Caccia sia stata costituita per atto pubblico.

L'interrogante chiede pertanto di conoscere quali iniziative il Ministro intenda adottare in proposito e, in particolare, se non ritenga opportuno disporre con proprio decreto la revoca del riconoscimento stesso secondo quanto è disposto dalla legge.

(4-02837)

LAMANNA, RIGA GRAZIA, GIUDICE-ANDREA E PICCIOTTO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere quali misure hanno preso o intendono prendere per il rispetto della legge in merito all'istituzione di nuove facoltà universitarie in Calabria.

In particolare per sapere dal Ministro della pubblica istruzione se intende intervenire per riaffermare il principio che le nuove facoltà in Italia possono essere istituite solo per legge e che pertanto l'operato della camera di commercio di Catanzaro, promotrice di una

facoltà di giurisprudenza, è contro legge e in ogni caso contro l'università di Calabria, che, nata da una lunga lotta democratica e popolare, può e deve essere centro unitario di tutta la regione.

Per sapere dal Ministro dell'industria se non ritiene opportuno non ratificare la delibera della suddetta camera di commercio, che ha stanziato 30 milioni per finanziare la facoltà di cui sopra. (4-02838)

POLI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se risponde al vero che il dirigente dell'ufficio postale di Lecco, con una prassi in uso ormai da tempo presso quell'ufficio, sia stato recentemente « contestato » dal personale dipendente.

Nel caso in cui la notizia risulti esatta, si prega di far conoscere:

a) quali sarebbero i veri motivi per cui il dirigente di cui trattasi sarebbe stato protestato dal personale, sembrando del tutto speciosi quelli messi in risalto dalla stampa locale;

b) se risponde al vero che presso l'ufficio postale di Lecco altri dirigenti sono stati precedentemente contestati.

Nel caso in cui venisse risposto affermativamente al quesito posto al punto b), si chiede se non sia il caso di esaminare con obiettiva e oculata fermezza il comportamento tenuto in servizio da tutti i funzionari che si sono avvicendati alla dirigenza del menzionato ufficio postale in questi ultimi anni, allo scopo di stabilire quali siano i reali motivi di fondo che hanno spinto il personale ad un così grave stato di agitazione. Va da sé che l'accertamento richiesto non può d'altra parte ignorare quale sia stato nella circostanza il comportamento del dirigente provinciale, il quale, per i compiti d'istituto, ha l'obbligo di seguire con attenzione i vari uffici posti alle sue dipendenze e di eventualmente rimuovere le cause che possano impedire o rendere difficile l'espletamento del servizio negli uffici stessi. (4-02839)

POLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere con quali criteri vengono effettuate le assunzioni del personale presso gli Ospedali riuniti di Livorno. Si chiede inoltre di far conoscere se presso il predetto ospedale sono state rispettate le norme di legge circa l'assunzione di personale appartenente alle categorie privilegiate specialmente per i profughi, invalidi civili e invalidi del lavoro. (4-02840)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1972

POLI E MEUCCI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se nel disporre la riduzione dell'organico di cancelleria della pretura di Portoferraio (decreto ministeriale 13 luglio 1972) sia stata presa in considerazione:

1) che nel mandamento esistono due importanti stabilimenti penali - Porto Azzurro e Pianosa - che sono fonte di molto lavoro, in notevole misura non rilevabile statisticamente;

2) che le frequenti necessarie visite nei predetti stabilimenti penali del pretore e del cancelliere determinano prolungate assenze degli stessi dall'ufficio durante molti giorni dell'anno data l'ubicazione degli stabilimenti in questione e specialmente di quello di Pianosa, collegato all'isola d'Elba con un servizio marittimo bisettimanale;

3) che il notevole afflusso turistico determina un sensibile aumento di lavoro dell'ufficio giudiziario, non sempre risultante dalle statistiche.

Premesso quanto sopra, si chiede di riesaminare il provvedimento allo scopo di stabilire se alla luce dei nuovi elementi emersi non sia opportuno revocare o almeno soprassedere alla applicazione del provvedimento stesso. (4-02841)

DE MICHELI VITTURI E NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se risponde a verità che gli aspiranti ufficiali zairiani che si trovano aggregati alla scuola dell'aeronautica militare presso l'aeroporto di Lecce per un corso di specializzazione si rendono sistematicamente protagonisti di episodi di violenza, di prepotenza, di indisciplina, arrivano al punto di aggredire gli ufficiali italiani, respingono le punizioni, minacciano l'intervento della loro ambasciata e vengono puntualmente giustificati e protetti; per conoscere se non si ritenga che, pure essendo nostri ospiti, i militari in parola debbono sottostare alla disciplina, scontare le punizioni, manifestare, quanto meno, riconoscenza per l'occasione di apprendere e di specializzarsi che è loro data; per sapere come si intenda, comunque, difendere il prestigio e la dignità della nostra scuola da episodi come quelli citati anche per evitare le ripercussioni nel nostro ambiente che ben si possono immaginare. (4-02842)

DE MICHELI VITTURI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quali difficoltà si oppongono alla definizione delle pratiche

relative alla concessione della Croce di cavaliere di Vittorio Veneto e dell'assegno vitalizio in favore dei signori: Gobbato Lorenzo da Morsano al Tagliamento (pensionato di guerra; ha ricorso in data 31 gennaio 1972; posizione n. 1305612); Lessanutti Luigi da Udine (pratica inviata dal Comune di Udine in data 18 giugno 1968). (4-02843)

DE MICHELI VITTURI E DE VIDOVICH. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti ritenga che si debbano prendere in favore della categoria dei produttori del terzo gruppo che operano alle dipendenze degli agenti generali degli istituti di assicurazione che sono iscritti alla Cassa malattie per il solo periodo di attività di servizio ed alla fine del medesimo godono unicamente dell'ormai troppo modesto assegno del « Fondo di solidarietà produttori anziani » e quindi restano privi di pensione e di assistenza sanitaria; per conoscere se non si ritenga doverosa una organica regolamentazione in loro favore. (4-02844)

DAL SASSO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere le motivazioni specifiche che hanno indotto il Consiglio superiore dei lavori pubblici ad esprimere parere negativo al piano regolatore del comune di Spresiano in provincia di Treviso; trattasi del voto n. 532 espresso nel novembre 1971;

per sapere se un comune - e nel caso il comune di Spresiano - può disattendere, nella formulazione ed adozione di altri successivi strumenti per l'edilizia economico-popolare, i criteri impliciti nelle osservazioni e nel giudizio formulati appena un anno prima dal Consiglio superiore dei lavori pubblici nel giudicare un precedente piano regolatore. (4-02845)

CASSANO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere quali misure intende adottare per evitare che, in occasione delle prossime feste natalizie, i treni provenienti dai paesi di immigrazione, con i quali viaggiano i nostri lavoratori, con posti prenotati, vengano utilizzati da altri viaggiatori sul percorso nazionale.

Tale immissione procura un insostenibile affollamento che determina disagi, risentimenti e turbative che fanno sentire ai nostri connazionali all'estero ancora più pesante l'amarezza delle loro condizioni. (4-02846)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1972

SPONZIELLO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere, ritenuto che con decreto ministeriale 1542 del 3 marzo 1965, fu bandito un concorso per esame a 300 posti di ufficiale di terza classe nel ruolo organico della carriera esecutiva degli operatori di esercizio (Tabella M) dell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni; che finora sono stati assunti 8.313 idonei del predetto concorso, ai sensi dell'articolo 2 della legge 28 gennaio 1970, n. 10, che attribuisce all'amministrazione la facoltà di conferire agli idonei, entro il 30 giugno 1973 tutti i posti di organico che si renderanno disponibili, entro il 31 dicembre 1972, nei ruoli del personale dell'esercizio delle due aziende postelegrafoniche, fatta salva la riserva di mille posti di cui all'articolo 3 della menzionata legge; che nei ruoli anzidetti risultano attualmente disponibili oltre 2.500 posti, stante il mancato conferimento, a tutt'oggi, dei 1.000 posti riservati al personale della carriera ausiliaria, conseguente al mancato espletamento del relativo concorso che doveva essere bandito entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della legge medesima; che la carenza di personale compromette il buon andamento dei servizi con pregiudizio degli interessi degli utenti; che, di contro, sono ancora disponibili oltre 3.000 idonei del concorso citato, se non ritenga opportuno ed urgente assumere in servizio, ai sensi della legge citata, i rimanenti idonei del concorso in questione per la provvista di tutti i posti disponibili e di quelli che si renderanno tali entro il 31 dicembre 1972 nei ruoli del personale dell'esercizio delle due aziende postelegrafoniche. (4-02847)

SPONZIELLO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se non ritenga di dover predisporre quanto necessario perché si proceda alla costruzione di un villaggio con case a riscatto, per gli agenti di custodia i quali, sostanzialmente, menano vita da reclusi anch'essi. Si risolverebbe in tal modo anche il problema dell'obbligo all'alloggio dell'edificio destinato a carcere dei marescialli titolari, consentendo agli stessi di dormire in casa propria, ma rimanendo sempre disponibili alle varie esigenze di servizio, e senza che essi siano sistematicamente sottratti ai loro doveri verso la famiglia. (4-02848)

POLI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere quali decisioni

intendono adottare per risolvere la grave crisi che travaglia numerosi lavoratori già dipendenti dalla vetreria Balzaretti & Modigliani di Livorno licenziati da più di 10 mesi per riduzione di personale.

Il predetto personale che da diversi mesi chiede inutilmente una nuova occupazione, invoca ora l'applicazione delle provvidenze di cui alle leggi 5 novembre 1968, n. 1115, e 8 agosto 1972, n. 464.

Sembra, infatti, che esistano diversità di vedute da parte degli uffici provinciali e di quelli regionali, circa l'applicabilità delle norme di cui trattasi tra operai e impiegati, nel senso che questi ultimi, secondo i predetti uffici periferici, dovrebbero essere esclusi, non si sa bene in forza di quale principio, dai benefici della legge n. 464. (4-02849)

DELFINO. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per conoscere se non ritengono irrisoria la somma di lire 850 al mese che gli agenti delle forze dell'ordine, costretti per motivi di servizio a vestire l'abito civile in luogo dell'uniforme, percepiscono a titolo d'indennizzo; e se non ritengano di doverla adeguare alle obiettive necessità di spesa ulteriore alla quale sono costretti. (4-02850)

DELFINO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi per i quali l'ex combattente della guerra 1915-18 Domenico D'Angelo, nato a Tortoreto il 28 gennaio 1895 non ha ancora ricevuto il riconoscimento e i benefici di cui alla legge 18 marzo 1968, n. 263. (4-02851)

FUSARO E ORSINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda adottare per il consolidamento dell'abitato di Chiapuzza in comune di San Vito di Cadore (Belluno) minacciato da smottamento di detriti di falda.

Tale abitato è infatti, fin dal periodo immediatamente successivo all'alluvione del 1966, oggetto di studi da parte degli organi periferici del Ministero dei lavori pubblici ed anche del servizio geologico di Stato, i quali hanno rilevato la necessità di provvedere ad opere di sghiaimento nella zona rocciosa a monte dell'abitato stesso.

A seguito delle abbondanti piogge del luglio del corrente anno la situazione si è aggravata al punto tale che il Servizio geologico di Stato ha ritenuto inadeguate ed insufficienti le mo-

deste opere finora realizzate giungendo a proporre la demolizione di un fabbricato e la dichiarazione di inedificabilità di parte dell'abitato e della zona di Chiapuzza.

Di fatto ciò significherebbe la eliminazione, sia pure graduale, del centro di Chiapuzza, mentre i mezzi tecnici moderni potrebbero consentire la possibilità di compiere le opere necessarie, tra le quali lo sghiaimento proposto oltre cinque anni or sono dal Servizio geologico di Stato e che, se attuate, permetterebbero il consolidamento della zona e la eliminazione dell'attuale grave pericolo con evidenti vantaggi economici rispetto agli oneri di un eventuale trasferimento di tutto il centro, oltre agli effetti positivi di carattere paesaggistico, ecologico, ambientale ed umano.

(4-02852)

MARZOTTO CAOTORTA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della sanità.* — Per sapere se e con quali strumenti giuridici il Governo abbia intenzione di accogliere le numerose sollecitazioni avanzate dalle amministrazioni comunali, da istituti scientifici, nonché da numerosi convegni sull'ecologia, per estendere l'obbligo dell'uso del gascio, almeno nella zona B, a tutti gli impianti termici, abolendo i limiti attualmente previsti dalla legge. Questi limiti infatti non rendono, in pratica, attualmente possibile un miglioramento effettivo delle condizioni di inquinamento atmosferico.

(4-02853)

BRANDI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere — in ordine al recente decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 644 che ha stabilito la soppressione degli uffici del registro e delle imposte dirette di Sapri e la conseguente aggregazione dei comuni di: Sapri-Vibonati-Ispani-Santa Marina-Torre Orsaia-San Giovanni a Piro-Roccagloriosa-Torraca-Tortorella-Casaletto Spartano-Morigerati e Caselle in Pittari agli uffici finanziari di Vallo della Lucania — se siano stati valutati compiutamente i disagi cui andranno incontro le popolazioni di tutti i dodici comuni sopratipati, le quali stante la precaria situazione viaria e la assoluta inadeguatezza dei servizi automobilistici di raccordo con lo scalo ferroviario di Vallo della Lucania, inevitabilmente si troveranno nella impossibilità anche di far fronte ad importanti scadenze tributarie, con grave pregiudizio economico; e per sapere se non ritenga opportuno il riesame del provvedimento adottato ripristinando in Sapri gli

uffici finanziari fino ad oggi regolarmente funzionanti anche tenendo conto che i comuni sopra menzionati, con le loro frazioni e borghate gravitano su Sapri, centro naturale della zona ed a cui sono collegati da agevoli mezzi di trasporto ferroviari ed automobilistici.

(4-02854)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri di grazia e giustizia e dell'interno, per sapere se — nell'ambito delle rispettive competenze — non ritengano di promuovere rigorose indagini presso la procura della Repubblica e presso la questura di Pavia al fine di accertare le responsabilità relative ai disordini e alle violenze che a ritmo crescente si rinnovano in quel capoluogo con gravi conseguenze sulle persone (studenti e lavoratori), sulle cose (macchine e negozi) e sul clima generale della città;

per sapere se risponda al vero che la procura della Repubblica si sia affrettata a rilasciare a due giorni dall'arresto 12 giovani di sinistra arrestati il 25 novembre 1972 e accusati di resistenza, oltraggio e adunata sediziosa, e ciò in ossequio — peraltro non inusitato — a pressioni di parte.

(3-00623)

« SERVELLO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione per sapere se è a conoscenza del fatto che:

la pluralità di norme vigenti in materia di incarichi, sistemazioni e supplenze nelle scuole medie, contenute nell'ordinanza ministeriale 23 marzo 1972, in quella del 28 marzo 1972, nel decreto-legge 6 settembre 1972, n. 504, e nella sua circolare applicativa, ha provocato orientamenti diversi per le sistemazioni di personale docente con incarico a tempo indeterminato negli istituti professionali.

« Appare pertanto opportuno chiarire se, nel caso di perdita di posto di un insegnante incaricato con nomina a tempo indeterminato in un istituto professionale, questi debba essere sistemato in uno dei modi seguenti:

1) nei posti occupati da supplenti temporanei o in quelli di nuova istituzione e, nel caso di mancanza di tali disponibilità, in quelli delle attività integrative;

2) nei posti occupati dagli insegnanti con minore punteggio nella graduatoria permanente, tra quelli che insegnano nella sede coordinata in cui si è verificata la perdita del posto;

3) nei posti occupati dagli insegnanti con minore punteggio nella graduatoria permanente, tra quelli che insegnano nell'istituto professionale unitariamente considerato.

« L'interrogante, infine, chiede se non si ritiene urgente una tale precisazione a tutti gli istituti professionali.

(3-00624)

« RAUSA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione per sapere se corrisponde a verità la notizia che il Ministero della pubblica istruzione ha autorizzato il rettore del politecnico di Milano a introdurre il numero chiuso nelle iscrizioni al primo anno della facoltà di architettura di quella città;

come possa giustificarsi tale autorizzazione che introduce arbitrariamente una limitazione che non è prevista da alcuna norma di legge ed è anzi in esplicito contrasto con la legislazione vigente che riconosce a tutti i diplomati di scuola media superiore il diritto di iscriversi a qualunque facoltà universitaria senza limitazione alcuna;

se questo atto arbitrario e illegale, di cui il Governo deve rispondere al Parlamento, oltre che esasperare il clima di repressione antidemocratico già creato alla facoltà di architettura di Milano con la sospensione della maggioranza del corpo docente, non sia di-

retta a creare un gravissimo precedente di fatto per la ventilata introduzione del numero chiuso fra i provvedimenti urgenti per l'università che il Governo intenderebbe proporre.

(3-00625) « CHIARANTE, NATTA, NAPOLITANO, TORTORELLA ALDO, MALAGUGINI, GIANNANTONI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del tesoro, per sapere se è a conoscenza del fatto che l'ultima ispezione della Banca d'Italia presso la Banca popolare di sovvenzioni di Rieti avrebbe accertato — secondo voci ricorrenti — gravi irregolarità nella gestione e nella direzione della banca stessa, consistenti tra l'altro in prestiti fatti al di là dei limiti imposti dalla legge bancaria e in alcuni casi, in erogazioni ai membri dello stesso Consiglio di amministrazione senza rispettare le norme vigenti in materia;

se corrisponde al vero che gravi perdite e sofferenze sono in atto nell'Amministrazione dell'Istituto, tale da compromettere gravemente la solidità dell'Istituto stesso e in ogni caso da snaturarne le finalità istituzionali di carattere popolare;

se non ritenga di dover sostenere l'applicazione della vigente legge bancaria, ripetutamente violata, con la nomina di un commissario che restituisca all'Istituto la sua originaria funzione, e valga a ripristinare quella solidità che centinaia di piccoli risparmiatori richiedono.

(3-00626)

« MANCA ».